



CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA

IX LEGISLATURA

91^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

mercoledì 20 novembre 2013

seduta straordinaria

Presidenza del Presidente INTRONA

INDICE

Presidente	pag.	3	Zullo	pag.	14
Congedi	»	3	Nuzziello	»	15
Ordine del giorno	»	3	Pastore	»	16
Condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nella Regione Puglia			Laddomada	»	18
Presidente	»	3,14,18, 24,33	Vendola, <i>Presidente della Giunta regionale</i>	»	18
Rosangela Paparella, <i>Garante regionale dei diritti dei minori</i>	»	6	Aloisi	»	21
Matteo Rebesani, <i>Rappresentante di Save the Children Italia</i>	»	10	Sasso, <i>assessore al diritto allo studio e alla formazione</i>	»	22
			Lemma	»	24
			Mazzarano	»	25
			Amati	»	26
			Surico	»	28
			Gentile, <i>assessore al welfare</i>	»	29

Ordine del giorno a firma dei consiglieri Lonigro, Disabato, Pastore, Romano, Damone, Ruocco, Negro, Buccoliero, Surico, Gianfreda, Lemma e Pentassuglia “Risorse sistema istruzione”

Presidente pag. 34

Ordine del giorno a firma dei

consiglieri Romano, Lemma, Amati, De Gennaro, Ventricelli, Zullo, Negro, Gianfreda e Pentassuglia “Misure di accelerazione delle procedure di affidamento dei servizi di raccolta, spazzamento e trasporto dei rifiuti”

Presidente pag. 35

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INTRONA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11.56*).

(*Segue inno nazionale*)

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i consiglieri Barba, Bellomo, Blasi, Caroppo, Epifani, Greco, Lanzilotta, Loizzo, Minervini, Pellegrino, Pica, Schiavone e Vadrucci.

Risulta assente il consigliere Di Pumpo.

Non essendovi osservazioni, i congedi si intendono concessi.

Ordine del giorno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguente argomento:

1) Condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nella Regione Puglia.

Diamo inizio ai lavori di questa seduta straordinaria del Consiglio regionale dedicata ai diritti dell'infanzia e dell'adolescenza nelle Regioni italiane.

Ho il piacere di salutare e ringraziare per la loro presenza la professoressa Rosangela Paparella, nostra Garante per l'infanzia, e il dottor Matteo Rebesani, responsabile dell'Unità relazioni istituzionali dell'Associazione "Save the Children" Italia.

Riguardo all'organizzazione dei lavori, dopo la mia introduzione daremo la parola alla professoressa Paparella perché illustri il lavoro compiuto in Puglia dal Garante, quindi interverrà il dottor Rebesani per un saluto e per farci conoscere il punto di vista di "Save the Children". Successivamente l'assessore Gentile parlerà a nome del Governo, infine chie-

derò ai Presidenti dei Gruppi e ai colleghi consiglieri se vorranno arricchire il dibattito con i loro interventi.

A conclusione proporrò l'approvazione di un ordine del giorno che ho concordato a livello nazionale con la Conferenza dei Presidenti delle Assemblee regionali.

Condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nella Regione Puglia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nella Regione Puglia».

Ringrazio, in particolare, i giovanissimi cittadini e alunni della città di Fasano per la visita e la presenza, che dà all'Assemblea di questa mattina un tono di freschezza e di vivacità, soprattutto in una giornata dedicata all'attenzione che le Istituzioni devono avere nei confronti loro e della loro vita.

Il 20 novembre di ogni anno si celebra la Giornata mondiale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. È la data in cui nel 1989 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato, a New York, la Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia. È una data che a sua volta coincide con il duplice anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1789 e della Dichiarazione ONU del 1959, il Decalogo dei diritti del fanciullo.

Attraverso la Convenzione del 1989 il minore diventa protagonista, soggetto di diritti al pari dell'adulto, quindi più che semplice oggetto di tutela e protezione.

Quella del 20 novembre è stata proclamata anche in Italia, con la legge del 1997, "Giornata nazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza".

In occasione della giornata di quest'anno il Consiglio regionale pugliese ha accolto l'invito rivolto da "Save the Children" a tutti i Parlamenti regionali.

Per inciso, "Save the Children" è la principale organizzazione internazionale indipen-

dente che opera in 120 Paesi per migliorare la vita dei minori nel mondo. È attiva in Italia da oltre 10 anni, con 25 progetti rivolti a più di 43.000 beneficiari, sostenuti da quasi 270.000 donatori.

Oggi l'Assemblea pugliese ha voluto celebrare la giornata con una seduta straordinaria e monotematica del Consiglio, nel corso della quale soffermarsi a riflettere sulla condizione dei bambini e degli adolescenti.

Nel mondo, oltre 200 milioni di piccoli sono costretti a lavorare; in milioni sono falciati da guerre, denutrizione, povertà e malattie che altrove risultano innocue. Sono vittime di sequestri, traffici, abbandoni, abusi e violenze. Nel pianeta il *gap* tra ricchi e poveri è in aumento e si scarica ancora più pesantemente sui bambini.

L'esempio emblematico è quello dei *meninos de rua*, delle metropoli brasiliane, ma l'elenco sarebbe lungo, comprendendo anche i piccoli *homeless* che vivono nei tunnel rumeni in piena Europa, sniffano colla e spesso sono sieropositivi. Perfino nei Paesi industrializzati quasi 4.000 bambini muoiono ogni giorno per abusi e mancanza di cure.

Tra i Paesi OCSE l'Italia fa registrare un tasso di povertà relativa molto elevato tra i bambini: oltre 2 milioni vivono in famiglie povere, specialmente nel Mezzogiorno. In Puglia, nel 2011, i minori in condizioni di povertà relativa erano il 33 per cento, contro la media nazionale del 17,6.

Non ci possiamo nascondere, perciò, che la nostra è tra le regioni gravate dal più alto indice di povertà minorile, ma gli elementi di preoccupazione non si limitano a queste percentuali. Se i numeri del disagio sono alti, risultano bassi, al contrario, quelli relativi agli aiuti delle Amministrazioni locali. I Comuni pugliesi spendono 51 euro all'anno per minore in servizi all'infanzia e alle famiglie. L'Emilia-Romagna tocca i 282 euro.

Scorrendo l'elenco delle doglianze illustrato nel dossier di "Save the Children", per la Puglia spiccano elementi del tutto particolari.

Uno è senz'altro il livello di inattività dei minori pugliesi, tra i più elevati in Italia: il 48 per cento dei nostri ragazzi e dei nostri bambini non pratica sport. Di fatto, uno su due non svolge attività motorie costanti.

Ancora più pesante – ciò deve indurci a una accurata riflessione – è la consapevolezza che quasi 120.000 minori pugliesi vivono in territori altamente inquinati; migliaia di altri devono fare i conti con l'avanzata del cemento, che toglie spazi verdi. Negli ultimi 10 anni, la superficie cementificata è cresciuta di almeno 3 punti in varie province.

Sempre scorrendo rapidamente le emergenze, non possiamo ignorare il fenomeno dei minori fuori famiglia, particolarmente sensibile nella nostra regione, terra di frontiera nel Mediterraneo.

L'assessorato regionale al *welfare* segue il problema, mentre si verifica un costante incremento di minori separati dalle famiglie di origine. Per oltre il 90 per cento sono ospitati in comunità. Su poco più di 4.000 assistiti, 717 sono ragazzi di origine straniera, il 69 per cento in più rispetto al 2007.

La violazione dei diritti fondamentali dei minori comporta pesanti danni mentali e psichici. Quanti hanno il potere decisionale nel mondo hanno il dovere di agire a sostegno dei bambini. È un impegno civile e morale, un obbligo per tutti gli Stati, per tutte le Istituzioni, quindi anche la Regione deve impegnarsi per assicurare tutela e protezione a famiglie e minori.

In un periodo di crisi come l'attuale va ancora più incrementato l'impegno prioritario a difesa dei minori esposti alla povertà e al rischio di esclusione sociale. Le famiglie vanno sostenute con politiche adeguate.

La Convenzione internazionale del 1989 non si limita a indicare i principi, ma chiede agli Stati di adeguare le norme interne ai diritti fondamentali dei minori. Si va dall'uguaglianza, anche di genere, all'alimentazione, dalle cure mediche all'istruzione e al gioco, compresi i diritti immateriali che qualificano quella Carta

internazionale. Mi riferisco a quelli all'amore, alla comprensione, alla protezione.

Negli ultimi otto anni, anche la Regione Puglia ha voluto ispirare la propria azione ai principi della Convenzione, moralmente e materialmente cogenti. Abbiamo rivoluzionato il sistema di *welfare* regionale rivedendo gli strumenti legislativi e incrementando nettamente la spesa sociale.

Per i minori la politica regionale ha come riferimento la legge n. 19 del 2006, che disciplina il sistema integrato dei servizi sociali, ponendosi come obiettivo la dignità e il benessere delle donne e degli uomini di Puglia, compresi quanti si trovano nella nostra Regione per motivi di lavoro, di accoglienza, di vita. Questo è un aspetto che va sottolineato perché ci vede all'avanguardia nella sensibilità verso i movimenti migratori.

Tra i contenuti è contemplata l'attività del Garante dei diritti dei minori, il cui ufficio è incardinato tra le strutture del Consiglio regionale. La Puglia è stata la sesta regione italiana a prevedere un organismo di tutela dei minorenni, ispirato dalla Convenzione di New York sui diritti del fanciullo e dalla successiva Carta di Strasburgo.

Il nostro Garante, eletto dal Consiglio, è Rosy Paparella, attiva e motivata. Guida una struttura alla quale l'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea pugliese cerca di non far mancare le risorse necessarie al funzionamento, a costo di raschiare il fondo dello scarno bilancio consiliare.

Ricordo che le funzioni del Garante consistono nella vigilanza, nel monitoraggio e nella tutela non giurisdizionale di bambini, adolescenti e minori, sia residenti sia temporaneamente presenti sul territorio regionale.

I compiti puntano a facilitare la frequenza scolastica anche in contesti disagiati, a prevenire abusi e maltrattamenti familiari, a raccogliere segnalazioni di violazioni a danno di bambini e giovani.

Altre iniziative interfacciano l'attività della giustizia minorile. Sono previste forme di col-

laborazione per prevenire la devianza e assicurare il rispetto dei diritti dei minori sottoposti a provvedimenti restrittivi.

È di rilievo l'attenzione ai minori stranieri non accompagnati che si presentano ai nostri scali marittimi di frontiera. Si tratta di verificare le condizioni di sicurezza e di accoglienza, oltre alle misure per la prima assistenza. Sotto questo aspetto, il Garante è già una risposta alle esigenze di prevenzione, di assistenza e cura della Regione nei confronti dei minori.

Nel quadro delle attività di tutela minorile, merita una citazione il monitoraggio e la vigilanza affidati al Comitato regionale per le comunicazioni (Co.Re.Com.) sulle trasmissioni televisive locali per salvaguardare i bambini da una rappresentazione inadeguata dalla realtà rispetto alla percezione infantile.

In particolare, nella macroarea tv e minori viene effettuata un'analisi puntuale della programmazione trasmessa dalle emittenti locali, monitorate in relazione ai programmi per bambini e di intrattenimento. L'obiettivo è verificare il rispetto del Codice di autoregolamentazione media e minori.

Sempre nell'esercizio della delega in materia di tutela dei minori, il Co.Re.Com. Puglia raccoglie anche le segnalazioni di cittadini e associazioni relative a violazioni nella programmazione radiotelevisiva locale, poi sottoposte all'Autorità garante nazionale.

Anche il *web* è sotto l'attenzione del Co.Re.Com. per i contenuti che possono influenzare i bambini. In collaborazione con il reparto specialistico della Polizia postale e delle comunicazioni dalla Puglia, nel 2012 sono stati prodotti un opuscolo, "Comunica in sicurezza", e un dvd, finalizzati a promuovere un uso consapevole delle nuove tecnologie. Raccolgono, infatti, informazioni semplici e immediate per tutti gli internauti, genitori e figli, che vogliono comunicare in sicurezza. In particolare, il dvd contiene *spot* sui pericoli che si nascondono in rete per i minori.

Esigenze di brevità suggeriscono di limitare l'intervento alle indicazioni fornite.

Per dare un segnale di attenzione e di considerazione del rilievo del problema, questa seduta si concluderà con l'adozione di una risoluzione del Consiglio regionale della Puglia, analoga a quella che oggi stesso verrà condivisa in altre Assemblee consiliari italiane.

Si tratta di pronunciamenti dei Parlamenti regionali che impegnano i Governi regionali a contrastare la povertà, l'abbandono scolastico, il lavoro minorile, la pedofilia, la pedopornografia e ogni forma di sfruttamento. Servono programmi di tutela dei minori a rischio nelle regioni e politiche a sostegno dei diritti civili e sociali dei più piccoli e degli adolescenti comunque presenti nel territorio.

Daremo così piena attuazione ai principi della Convenzione ONU che estende anche ai più giovani lo spirito di amicizia fra i popoli, di pace e di fratellanza che deve necessariamente ispirare la moderna società globale.

Passo la parola alla professoressa Rosangela Paparella, nostra Garante, per il suo intervento.

ROSANGELA PAPARELLA, *Garante regionale dei diritti dei minori*. Grazie, Presidente. Grazie a tutti voi. Come prima battuta, sento la necessità di esprimere un grande apprezzamento per aver accolto la proposta che "Save the Children" ha lanciato a tutte le Assemblee legislative regionali di questo Paese.

Vi invito a vivere questa occasione come un momento sia di grande valenza simbolica, perché oggi all'agenda dei lavori di questa Assemblea ci sono i temi dell'infanzia e dell'adolescenza, sia di presa in carico collettiva, quindi di responsabilità collettiva.

Dal mio punto di vista, alla radice "responsabilità" ha due significati: la capacità di dare delle risposte e quella di fermarsi a riflettere, a "res-ponderare" sulle cose.

Vi dico subito che alcuni elementi delle os-

servazioni che proporrò alla discussione di oggi sembrano essere affini alle politiche del *welfare*, dell'istruzione e quindi ad alcuni temi oggetto dell'azione legislativa e programmatica di una Regione. Tuttavia, non esistono temi all'attenzione di un'Assemblea legislativa – il concetto mi è venuto in mente quando ho visto arrivare l'assessore Barbanente – che non tocchino i bambini e le bambine.

Tutto quello che fate ha una ripercussione diretta sulla vita delle bambine e dei bambini di questa Regione, sia quando lavorate sull'organizzazione delle attività produttive e commerciali, sia quando discutete di programmazione territoriale e di politiche ambientali.

Come ricordava il Presidente Introna, fra due giorni l'istituzione del mio ufficio compie due anni. Faccio, dunque, un riconoscimento a questa Assemblea e a questa Regione poiché, il 22 novembre di due anni fa, il Consiglio regionale ha scelto di dare corpo all'articolo 30 della legge n. 19/2006 che prevedeva l'istituzione dell'Ufficio del Garante dei minori.

Colgo l'occasione per toccare un dibattito ancora aperto sul ruolo dei Garanti. In qualità di Garante pugliese, faccio parte della Conferenza nazionale dei diritti dell'infanzia, istituita con la legge nazionale di istituzione dell'Autorità nazionale di garanzia, quindi ho modo di confrontarmi continuamente con tutti gli altri Garanti regionali e con il Garante nazionale.

È un osservatorio estremamente utile perché, da un lato, abbiamo il polso delle conseguenze delle politiche nazionali sul benessere dei bambini e degli adolescenti in Italia e, dall'altro, possiamo condividere delle priorità, alcune delle quali sono specifiche del Mezzogiorno d'Italia, altre ancor più della nostra regione.

Gli uffici dei Garanti nascono come istituzioni autonome e indipendenti, con un ruolo di cerniera. A me piace definirmi "ago e filo": a volte sono l'ago, altre preferisco fare da filo

perché l'ago punge, quindi vorrei che non ce ne fosse bisogno.

Si tratta – ripeto – di uno spazio cerniera tra i due grandi sistemi di protezione dei cittadini non elettori, il sistema dei servizi affidati alle Amministrazioni locali, per esempio di quelli sociali fondati sul principio della beneficenza e dell'accesso a richiesta dei cittadini, e il sistema dell'autorità giudiziaria fondato sul principio della legalità.

Il Garante regionale, insieme alle relazioni con gli altri grandi mondi che si occupano di infanzia e adolescenza, come la scuola, ha lo scopo di facilitare il dialogo e di mediare creando delle forme di alleanza e collaborazione. Nella nostra regione questo è un punto strategico che serve a migliorare non solo il sistema di protezione, ma l'accessibilità ai diritti da parte di famiglie e di bambini.

Veniamo ora a un breve *excursus*, necessariamente non esaustivo, di alcune osservazioni che riguardano la condizione di bambini e ragazzi nella nostra Regione.

Anticipo un elemento nazionale. Mi riferisco al fatto che in questo Paese non abbiamo un Osservatorio e un sistema di raccolta e diffusione di informazioni. Ciò è specchio della negligenza e della trascuratezza con cui le questioni dell'infanzia sono trattate a livello politico.

È estremamente difficile trovare delle informazioni organiche sulla condizione dei bambini e delle bambine. Basti pensare che non abbiamo più un Osservatorio sull'infanzia e che lo stesso Istituto degli innocenti è in grosse difficoltà. Peraltro, il Parlamento ha nominato la Commissione bicamerale solo una ventina di giorni fa.

Di conseguenza, le osservazioni che vi riporto sono frutto delle relazioni costanti ed efficaci con l'assessorato al *welfare* di questa Regione, con il mondo delle associazioni – “Save the Children” è solo una delle grandi organizzazioni con cui l'Ufficio del Garante pugliese ha formalizzato un protocollo di intesa – e, non ultimo, dell'esperienza diretta

dell'Ufficio. Sono, infatti, crescenti le segnalazioni dirette di cittadini e gruppi all'Ufficio del Garante rispetto a situazioni di disfunzione, se non di presunta violazione dei diritti.

Pertanto, stamattina vi presento degli indicatori di tendenza.

Innanzitutto, occorre dire che viviamo un momento di grande ambivalenza e di grande inadeguatezza nei confronti dei bambini e dei ragazzi. Siamo in un periodo di congiuntura economica che mette a dura prova la tenuta della classe politica, ma soprattutto quella dell'esistenza dei cittadini.

In questo contesto voglio subito dire che abbiamo un'enorme responsabilità, quella di contrastare il primo pericolo per la vita dei bambini di questa Regione: la povertà, che è già stata nominata dal Presidente Intronà. La povertà deve essere il nemico da affrontare con coraggio.

Ho letto con attenzione lo strumento di programmazione regionale appena varato. Mi riferisco al nuovo Piano regionale delle politiche sociali, là dove ho trovato dati significativi che probabilmente saranno ulteriormente sottolineati da Matteo Rebesani e dall'assessore Gentile.

Nel 2001, il 33 per cento dei minori pugliesi, che all'epoca erano circa 722.000, erano in condizioni di povertà relativa. Dalla lettura dell'introduzione al nuovo Piano regionale delle politiche sociali leggo un elemento allarmante. Infatti, nel 2012, a fronte di un peggioramento complessivo della povertà nel Mezzogiorno, la nostra Regione sconta ben 5 punti percentuali in più, che sono senz'altro frutto delle crisi che hanno colpito alcuni settori produttivi.

Il mio compito è di darvi una lettura un po' diversa, che è quella che arriva sulla scrivania del mio ufficio. Ci sono famiglie abituate, purtroppo da generazioni, a fare i conti con la povertà. Paradossalmente, queste sono le famiglie più attrezzate perché sanno chiedere aiuto. La situazione che mi preoccupa di più e che incontro quasi ogni giorno riguarda la fa-

miglia colpita da una nuova forma di povertà, quella improvvisa, per cui in un nucleo familiare uno o entrambi i genitori perdono di colpo il lavoro.

Ci sono tantissimi elementi che devono portarci a un'assunzione di responsabilità.

Venendo dal mondo dell'educazione, osservo un altro elemento, che vi rilancio. Sembra non c'entri nulla, ma non è così. Quando una famiglia è colpita da povertà improvvisa la prima cosa a venir meno è la capacità di tenuta educativa e di gestione delle relazioni. Ciò sta accadendo in tutta Italia.

Per quello che riguarda la nostra Regione, in ufficio ho uno schedario che contiene un museo degli orrori. Sono gli orrori di quello che accade quando in una famiglia si scatenano conflitti fra genitori e quando i bisogni dei bambini passano non sullo sfondo, ma vengono totalmente sommersi da valanghe di polveri di crudeltà. Anche questo è un effetto.

Citando la scala dei bisogni di Maslow, quando i bisogni di sopravvivenza e di sicurezza vengono meno, non possiamo parlare di bisogni di realizzazione personale. È ridicolo, quasi un insulto, perché non è più possibile che una coppia di genitori riesca davvero, con lucidità, con fermezza e con passione, a far fronte al suo compito educativo. Vi dico questo perché è una questione a cui riservo una grande attenzione.

La povertà esiste. Tuttavia, esiste anche un'altra forma di povertà, rispetto alla quale devo riconoscere che questa Regione sta facendo passi da gigante: la povertà culturale. Siamo una delle Regioni con il più alto tasso di abbandono dei percorsi formativi. Da persona del mondo della scuola, conosco bene gli sforzi che ha fatto l'assessorato regionale al diritto allo studio, in sinergia con l'Ufficio scolastico regionale. Le politiche, infatti, funzionano quando sono centrate sulla costruzione di alleanze.

Stiamo riuscendo a contenere, arginare e contrastare questo fenomeno. È, però, ancora una questione molto seria. Abbiamo ancora

molti punti da scalare per arrivare a quel 10 per cento che l'Europa individua come indicatore di benessere culturale.

Sarebbe interessante, peraltro, andare a vedere quanto questo 19 per cento colpisce le ragazze e quanto i ragazzi. Ho la sensazione che le ragazze pugliesi rischino di essere, anche su questo piano, più svantaggiate.

A ogni modo, credo che anche su questo piano, in questo momento, occorra avere il coraggio di continuare a investire, perché – come dicono tutte le ricerche internazionali – *welfare* e sistema dell'istruzione sono i modi per uscire dalla crisi; non possono essere loro a pagare il prezzo della crisi.

C'è un'altra forma di povertà culturale. Pur non essendo strettamente legata al fenomeno della dispersione e dell'abbandono dei percorsi scolastici, questo elemento è stato oggetto di una delle ricerche pubblicate nell'"Atlante dell'infanzia (a rischio)" di "Save the Children". Mi riferisco alla povertà di offerta culturale per i nostri ragazzi.

Il Presidente raccontava delle iniziative messe in campo anche dal Co.Re.Com o dalla Polizia postale. In questo momento c'è una grande attenzione sul rapporto tra nuove generazioni e *media*. Ciò che colpisce, però, è l'altro versante della questione. Infatti, oltre il 40 per cento dei ragazzi pugliesi è disconnesso; non possiede un computer e non ha possibilità di accesso alle tecnologie. Anche questo è un indicatore di povertà.

Concordo sul fatto che bisogna interrogarsi per fare del computer uno strumento di conoscenza e di relazione e che dobbiamo fare rete per dare ai bambini la possibilità di imparare ad usarlo proteggendosi. Mi preoccupa molto, però, che ancora tanti ragazzi pugliesi – salvo che nella scuola, che rimane un presidio fondamentale, non solo di conoscenza, dove vivere i propri punti di svolta nella vita – siano definiti "disconnessi" perché non hanno questa opportunità. Ugualmente, colpisce il dato che i ragazzi pugliesi – dovrei dire italiani – che leggono sono pochissimi.

Uno dei quesiti del fascicolo personale che i ragazzi pugliesi compilano quando sostengono le famigerate prove INVALSI chiede quanti libri ci sono in casa. Questo indicatore dà una buona proiezione delle opportunità culturali di quel bambino o di quella bambina.

Per esempio, il 21 per cento dei bambini non va al cinema o a teatro. Ecco, questa è una possibilità di intervento per noi: sostenere l'offerta culturale per i nostri bambini.

Onofrio Introna parlava di un'altra questione, che è uno specifico della nostra regione, insieme ad altre cinque regioni italiane, quella dei minori fuori famiglia. Al riguardo, stando all'ultimo rapporto del 2012 a cura dell'assessorato regionale al *welfare*, abbiamo circa 3.081 minori fuori famiglia, dei quali il 60 per cento accolti in comunità e solo il 40 per cento inserito nei percorsi di affido.

Siccome mi sento parte di questo percorso, voglio dirvi che l'assessorato al *welfare* ha un impegno incessante per qualificare e potenziare i percorsi di affido nella nostra Regione, con due obiettivi.

Il primo è quello di costruire generatività sociale, di attivare le risorse di questo territorio in termini di accoglienza di ragazzi che, per svariati motivi, anche temporaneamente, si trovano in condizioni di allontanamento dalle proprie famiglie.

L'altro è più prosaico, ma non meno significativo, e riguarda la spesa che comporta per le amministrazioni locali l'accoglienza in comunità di tanti bambini.

Lo specifico della nostra Regione è che da qualche anno siamo toccati, in maniera emergenziale, dal transito e dall'arrivo di molti minori stranieri. Tecnicamente si chiamano MSNA, "minori stranieri non accompagnati", ma l'espressione è orrenda. Preferisco dire "minori stranieri separati forzatamente dalle loro origini e dalla loro famiglia".

Gli ultimi dati della Direzione generale immigrazione del Ministero del lavoro dicono che in Puglia, al 30 settembre, sono oltre 700 i minori stranieri non accompagnati. Di questi,

264 sono irreperibili, il che vuol dire che diventano rapidamente invisibili.

Per coloro che arrivano qui tra i 15 e i 18 anni, quindi al limite della nostra possibilità di praticare realmente l'accesso al sistema di protezione con continuità, si pongono diverse criticità che sono alla mia diretta attenzione, insieme a tutti gli assessorati di competenza. Va, infatti, rafforzato tutto il sistema di protezione, anche insieme all'autorità giudiziaria, dalla fase dell'incontro – espressione che preferisco a "intercettazione" – a quella dell'identificazione della minore età.

Voglio dire che ho particolarmente lottato su questo aspetto. Difatti, quest'estate, dopo i primi devastanti sbarchi a Lampedusa sono arrivati nei CARA (Centri di accoglienza per richiedenti asilo) pugliesi minori frettolosamente riconosciuti come maggiorenni perché le procedure di identificazione hanno ancora enormi margini di errore.

È importante accompagnare questi soggetti non solo nella fase dell'accoglienza, ma anche in quella di autonomizzazione e di inserimento a tutti gli effetti e con pieno accesso ai diritti loro dovuti perché sono minori. La Dichiarazione di New York dice che "fanciullo" è un essere umano fino ai 18 anni.

Inoltre, per i minori fuori famiglia, soprattutto per i ragazzi di origine straniera, si pone una questione su cui l'Ufficio del Garante interviene direttamente, quella della rappresentanza legale. Se i bambini non hanno voce, immaginate un bambino o un minore che non ha neanche la voce del genitore. I minori che non hanno potestà genitoriale hanno, quindi, necessità che l'autorità giudiziaria nomini una figura di tutore con piena rappresentanza legale, ma, di più, questa deve essere una presenza amicale che riesca ad accompagnare le fasi più critiche della vita di un ragazzo in comunità.

La nostra Regione ha un'enorme carenza di figure di tutori volontari. Sotto questo aspetto, dopo un anno e mezzo di incessante lavoro di costruzione di reti con autorità giu-

diziaria, ordini professionali, associazioni del territorio e non governative, sono soddisfatta di annunciarvi che a metà dicembre partirà il primo percorso di formazione per tutori volontari per i residenti nelle province di Bari e Barletta-Andria-Trani. È mia intenzione, se le risorse lo consentiranno, anche in risposta a pressanti inviti del Ministero della giustizia, di estendere questa esperienza di grande civiltà a tutto il territorio regionale.

Voglio toccare ancora una questione che non trovate nella nota che vi ho preparato perché mi è venuta in mente solo ora. Parlo del contrasto alla violenza e al maltrattamento. Anche su questo piano occorre un impegno costante insieme all'assessorato al *welfare*. Vi è un progetto di prossima attuazione con le Regioni Lazio e Toscana che prevede di coinvolgere assessorati, garanti e reti territoriali per la messa a punto di protocolli operativi uniformi su tutto il territorio regionale per la presa in carico delle situazioni di maltrattamento dell'infanzia. Si chiama Progetto "Moisa".

Aggiungo, infine, alcune note sulla direzione che intravedo. Mi riferisco all'assessorato che avverto più contiguo alle questioni e, in particolare, al rafforzamento coraggioso del *welfare* regionale, che è lo strumento con il quale attraversare la crisi.

Il nuovo Piano regionale delle politiche sociali prevede degli obiettivi di servizio che vanno a consolidare l'accessibilità ai servizi e il potenziamento della rete nel territorio. Sotto questo aspetto, abbiamo problemi storici, con una situazione a macchia di leopardo, quindi estremamente disomogenea sul territorio regionale, rispetto all'accesso ai servizi.

Attraverso un grandissimo sforzo di integrazione di fonti finanziarie, per niente semplice in questo momento, l'intento del Piano è di intensificare l'integrazione di risorse e servizi, la promozione a tutto campo delle realtà associative del territorio e la promozione del terzo settore come co-partner nelle politiche sociali.

Tra gli obiettivi raggiunti voglio citare un esempio. In Puglia avevamo una storia in cui i servizi alla primissima infanzia erano una chimera, tuttavia siamo riusciti a guadagnare dei punti considerevoli rispetto al numero di posti in asili nido ogni 100 abitanti. Oggi, con grande soddisfazione, leggo che l'obiettivo di servizio del nuovo Piano ci può portare al livello della media nazionale.

Insieme a questo, voglio citare i buoni servizi di conciliazione per le famiglie che vanno diffusi con una maggiore informazione. Non dimentichiamo che la maggior parte delle famiglie non sa come chiedere aiuto, quindi va orientata nella domanda.

Da ultimo, voglio dire che vengo dalla conclusione di un'iniziativa che ho fortemente voluto. È durata una settimana ed è stata centrata sulla fascia più debole, quella dell'adolescenza.

È facile per tutti noi intenerirci davanti a un bambino. Tutti siamo disponibili a spendere e dare la vita per un bambino. La cosa difficile è fare i conti con gli adolescenti. Oggi il vero nodo della questione è il tema dell'adolescenza. Per questo, ho voluto onorare l'adolescenza come uno dei momenti più significativi di questa giornata.

Lo dico, quindi, anche a voi perché è a loro che dobbiamo rispondere nell'immediato di non essere più in grado di promettere loro un mondo migliore. Non siamo più in grado di rispettare questa promessa, ma possiamo essere più umili, accompagnandoli e dando loro gli strumenti. Sono convinta, infatti, che loro sapranno costruire un mondo migliore. È con questo auspicio che vi lascio, sempre a servizio di questa Regione. Grazie.

PRESIDENTE. Ringrazio Rosy Paparella.

Cedo ora la parola al dottor Matteo Rebesani per lo svolgimento del suo intervento.

MATTEO REBESANI, *Rappresentante di Save the Children Italia*. Ringrazio il Presidente Intronà per aver accolto l'invito di "Sa-

ve the Children” a dedicare una sessione del Consiglio regionale ai temi dell’infanzia proprio oggi che, come è stato ricordato, è la giornata mondiale dell’infanzia.

Sono 14, compresa la Puglia, le Regioni che hanno accolto questo invito e che tra ieri, oggi e nei prossimi giorni dedicheranno un momento particolare dei loro lavori a questo tema. Questo vuole essere soprattutto un momento di attenzione e di riflessione sulla condizione di vita dei bambini che vivono nel nostro Paese.

Ringrazio anche il Garante per l’adesione e il supporto che ci ha dato nell’organizzare questa giornata, ma soprattutto per il suo lavoro che come “Save the Children”, essendo presenti in Puglia con diversi progetti, conosciamo molto bene, e per la passione e l’impegno che profonde nello svolgere il proprio mandato.

Apro una parentesi per dire che negli scorsi anni “Save the Children”, insieme a molte altre associazioni, si è battuta fortemente perché l’Italia si dotasse di questa figura a livello nazionale e regionale, che non consideriamo onoraria o rappresentativa. È, infatti, una figura importante, autonoma e indipendente che consente di rappresentare un punto di riferimento a difesa dei diritti dei bambini.

Ringrazio, inoltre, il Presidente Vendola e l’assessore per la presenza, insieme a tutti i consiglieri che sono qui oggi a dedicare il loro tempo a questa tematica.

Ringrazio, infine, nuovamente la dottoressa Paparella e il Presidente perché con il loro intervento mi hanno facilitato e mi aiuteranno a essere molto breve, avendo già detto molte delle cose che avrei voluto raccontare.

“Save the Children” è conosciuta soprattutto per essere un’organizzazione che opera in 120 Paesi del mondo a tutela dei bambini e degli adolescenti nei Paesi in via di sviluppo, là dove i problemi sono veramente la vita e la morte. Tuttavia, da qualche anno “Save the Children” ha deciso di dedicarsi ai minori in Italia e ha chiesto alle Regioni di continuare a

intensificare i propri sforzi a tutela dei minori che vivono sul proprio territorio perché negli ultimi anni la situazione dei minori in Italia è peggiorata notevolmente.

Le Regioni, da ormai una decina di anni, hanno assunto un ruolo fondamentale per quanto riguarda le politiche sociali, quindi anche per quelle per l’infanzia. A questo riguardo, mi preme ricordare l’importanza della legge n. 285 che si rivolge agli Enti locali, ma che purtroppo in questo momento viene profondamente danneggiata da una legge di stabilità discussa in Parlamento che vede un taglio del 30 per cento dei fondi destinati a questa legge, il che vorrà dire, per i Comuni che hanno progetti finanziati con questi fondi, di dover tagliare nuovamente altri servizi.

L’obiettivo di questa giornata è porre al primo posto della vostra agenda politica il tema, quindi la necessità di avere misure e interventi concreti per l’infanzia. Ciò serve soprattutto per promuovere una maggiore conoscenza, da parte delle Istituzioni, delle reali condizioni dei minori a rischio.

Come “Save the Children” siamo convinti di questo. In merito al lavoro che è stato citato, tra poche settimane presenteremo la quarta edizione dell’“Atlante per l’infanzia (a rischio)”, che abbiamo costruito e costruiamo ogni anno insieme all’ISTAT e ad altre istituzioni statistiche, grazie anche ai dati che ci vengono forniti dai Ministeri.

Per “Save the Children” questo è uno strumento utilissimo per capire chi sono e dove sono i minori a rischio in Italia e come intervenire.

Poc’anzi il Presidente parlava delle “doglianze” di “Save the Children”. Ecco, vorrei dire che le nostre non sono doglianze. Il nostro approccio non è quello di indicare dove le cose vanno male o di dire chi sono i responsabili; noi vogliamo sottolineare qual è la condizione dei bambini affinché se ne prenda consapevolezza. Bisogna capire l’importanza di dedicare tempo e risorse per fare in modo che questa condizione migliori.

Il grande tema in relazione ai minori in Italia è sicuramente quello della povertà. Non ripeto i dati; mi limito a citarne uno. Il dato relativo ai minori in povertà assoluta in Italia – non ho il dato pugliese perché non è disponibile su scala regionale – è passato da 653.000 nel 2010 a 720.000 nel 2011 e a oltre un milione nel 2012. È, quindi, aumentato del 40 per cento in due anni.

Questo è sicuramente l'effetto della crisi, delle fabbriche che chiudono, del lavoro che non si trova, delle famiglie in nuova povertà e così via. Vorrei, tuttavia, cercare di analizzare meglio il dato della povertà assoluta. C'è povertà anche perché non ci sono servizi a sostegno di queste persone. Non è solo colpa della crisi economica che toglie il lavoro, ma del fatto che l'Italia, purtroppo, ha vissuto per moltissimi anni su un sistema di *welfare* basato molto sulla collettività, sulla rete familiare e poco sui servizi sociali.

Altri Paesi europei che hanno servizi sociali molto più strutturati e forti dei nostri hanno potuto rispondere meglio a crisi economiche che li hanno colpiti in egual misura rispetto a quello che è successo in Italia. Questo è un primo elemento qualitativo per leggere questo dato.

Vorrei, inoltre, chiarire cosa vuol dire essere in povertà assoluta. Come si è detto, il 33 per cento dei minori vive in famiglie in povertà relativa, che vuol dire non potersi garantire lo stesso standard di vita che si aveva prima o avere uno standard di vita al di sotto di una certa media calcolata dall'ISTAT.

Povertà assoluta significa, invece, che oltre un milione di bambini in Italia non ha i soldi per mangiare perché i loro genitori non hanno la possibilità di pagare la mensa a scuola. Questi casi non riguardano solo le regioni del Meridione, come spesso si crede, ma anche Torino, Bologna e città che hanno altre tradizioni. Sono situazioni veramente gravi. Infatti, si tratta di bambini che vivono in condizioni difficili anche sul piano abitativo poiché le famiglie non hanno la possibilità di pagare le

bollette della luce; vivono al freddo, spesso in stabili fatiscenti e con spazi limitati. Insomma, la povertà assoluta lede i diritti essenziali dei bambini.

Sul tema della povertà, vi è un ultimo punto a cui tengo, che indirizza anche la modalità di intervento. Prima dicevo che bisogna insistere sui servizi, ma soprattutto bisogna iniziare a pensare alle politiche di contrasto alla povertà minorile, considerando le politiche per i minori e non solo quelle per la famiglia.

Questo non vuol dire che non sia importante intervenire sulla famiglia o sull'occupazione dei membri della famiglia. Tuttavia, dobbiamo prestare attenzione al fatto che in Italia la povertà minorile ha un'incidenza maggiore della povertà degli adulti. Il fenomeno della povertà colpisce – ripeto – di più i minori rispetto agli adulti. Questo avviene in tutti i Paesi, ma soprattutto in Italia. Bisogna, quindi, pensare anche a interventi mirati ai minori.

Da questo punto di vista, due anni fa, nel 2012, abbiamo lanciato una prima campagna, "Ricordatevi dell'infanzia". A quei tempi abbiamo chiesto al Governo un intervento specifico sui minori. L'allora Sottosegretario Guerra rispose focalizzando uno strumento che aveva già in mente, quello della nuova *social card*, proprio alle famiglie con minori, pensando a interventi che avessero una ricaduta diretta sui minori.

Visto che il nuovo Governo, e in questo caso il Viceministro Guerra, ha messo nuove risorse su questa *social card*, estendendo questo strumento dalle prime 12 a tutte le città del Meridione, mi sento di chiedere alla Regione e agli altri Enti locali che dovranno gestire questa *social card* di accompagnare, coordinare e supportare questo intervento perché non è solo un trasferimento di denaro, ma un orientamento per le famiglie su come meglio utilizzare il denaro e le risorse che vengono dati loro soprattutto a beneficio dei minori, non solo della famiglia in quanto tale.

Il secondo punto toccato dalla professoressa Paparella è quello della povertà culturale.

Anche questo è molto importante. I dati sono appena stati citati, ma posso aggiungerne uno. Si diceva che il 48 per cento dei ragazzi pugliesi non pratica uno sport e che il 40 per cento non ha letto un libro durante l'ultimo anno.

Ecco, la povertà educativa ha molto a che fare con la povertà reale perché, purtroppo, i minori poveri sono quelli che hanno famiglie con una più bassa capacità educativa. L'esempio del test dell'INVALSI è chiaro: non avere un libro in casa è segno che quella famiglia viene da condizioni educative e da livelli di studi più bassi, per cui i figli di quelle famiglie sono più soggetti a essere in povertà.

Vi do un altro dato. In Italia, nell'ultimo anno ben 350.000 minori non hanno fatto nessuna di quelle attività: non sono mai andati al cinema; non hanno mai letto un libro; non hanno mai fatto sport; non sono mai andati su internet.

È vero che viviamo in un Paese in cui c'è una generazione iperconnessa, come ci dicono i *media* e i giornali. Tuttavia, c'è una fascia che, purtroppo, è completamente disconnessa e abbandonata. Non è una fascia piccola perché si tratta di 350.000 minori, che è un numero notevole.

Vorrei aggiungere ancora qualcosa sulle conseguenze di questa disconnessione e di questa povertà educativa. È importante agire sull'adolescenza, ma anche sui bambini sin dalla prima età. Infatti, la mancanza di accesso alle opportunità si traduce poi in fenomeni di devianza e di bullismo o genera ragazzi che saranno meno preparati a entrare nel mondo del lavoro e quindi saranno i nuovi poveri di domani.

Investire sull'adolescenza è importante perché è l'urgenza di oggi. Investire sui bambini, con asili, servizi integrativi e così via, è altrettanto importante per costruire il futuro di domani. Ecco, è una banalità, ma è bene ripeterlo.

Vorrei introdurre un altro tema importante. Questo Atlante, proprio perché pubblicato

ogni anno, ci permette di capire anche dove si migliora. Alcuni elementi sono stati già citati. L'Atlante ci permette di valutare, per esempio, l'efficacia delle politiche. Sappiamo che la Regione Puglia ha investito molto sui servizi della prima infanzia. Abbiamo i dati di Bari, là dove abbiamo rilevato che c'è un grandissimo avanzamento.

Capiamo anche, però, che in alcune Regioni del sud, oltre che sull'offerta, bisogna anche intervenire sulla domanda. Bisogna, infatti, capire che gli asili non sono solo degli strumenti di conciliazione, dove le mamme possono mandare i bambini per poter andare a lavorare.

Questo è importante, ma non vogliamo che siano visti solo in questo modo, altrimenti se la mamma non lavora, preferirà tenere il bambino a casa, senza comprendere che l'esperienza del bambino in un asilo nido serve al suo sviluppo, ovvero a fornirgli strumenti migliori per affrontare le elementari e per acquisire quelle fondamentali competenze di base su cui il nostro Sottosegretario Rossi Doria insiste molto. Ciò vuol dire che quel bambino sarà un ragazzo che avrà meno difficoltà nel suo percorso scolastico.

L'intervento che avevo preparato è stato stravolto, quindi vorrei chiudere richiamando un ultimo punto che riguarda in particolare la Regione Puglia e l'assessore Gentile, anche per il suo trascorso. Mi riferisco all'utilizzo delle risorse.

Spesso, a ragione, si dice che le risorse comunitarie vengono usate poco e male. La Puglia, negli ultimi anni, ha fatto grandi progressi da questo punto di vista. Ora siamo alla vigilia della nuova programmazione 2014-2020, che sarà l'ultima programmazione dei fondi europei, quindi l'ultima opportunità che avremo davanti, per cui le Regioni dovranno decidere, insieme al Governo nazionale, come investire queste risorse.

Noi abbiamo insistito molto con il Governo affinché si battesse a livello europeo per destinare il 20 per cento delle risorse del Fon-

do sociale europeo alla lotta alla povertà perché questa è un'emergenza per l'Italia.

Ecco, chiediamo alla Regione Puglia di utilizzare queste risorse per le infrastrutture sociali, per il capitale umano e per investire sui bambini. Occorre insistere per investire proprio sull'infanzia i fondi che arriveranno. In tal senso, la sessione odierna, che vuole mettere al primo punto dell'agenda politica la priorità infanzia, troverebbe una risposta molto concreta. Grazie. (*Applausi*)

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Rebesani per il suo contributo.

Prego i consiglieri che intendono intervenire di iscriversi in modo che, in base al numero, possiamo darci un'autodisciplina.

Ha chiesto di parlare il consigliere Zullo. Ne ha facoltà.

ZULLO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, desidero ringraziare il Garante dei minori della Regione Puglia, la dottoressa Paparella, per la relazione e il lavoro che svolge a beneficio di questa nostra terra. Voglio ringraziare anche il dottor Rebesani per l'attività che svolge nell'associazione che rappresenta in questa sede.

Desidero ringraziarli perché con gli spunti che offrono alla nostra riflessione portano la mia mente ai mille volti dell'infanzia, a quella abbandonata, stuprata e violentata, a quella mai nata per le interruzioni volontarie di gravidanza, a quella negata nel lavoro minorile o in una responsabilizzazione forte non coerente con l'età; ancora, all'infanzia clandestina, sfruttata, strappata agli affetti, rubata e deviata che spesso diventa oggetto del voyeurismo degli adulti.

Per fortuna, c'è anche un'infanzia felice, che è l'orizzonte al quale dobbiamo tendere con un'attenzione e una passione che ci deve coinvolgere visto che – come ha detto bene la dottoressa Paparella – ce ne dobbiamo fare carico. La dottoressa ci ha richiamati anche al pensiero forte che ogni nostro gesto e ogni

nostra attività influiscono nella costruzione di quella società migliore che tutti vorremmo avere e che poi si ripercuote sulla crescita e sulla formazione della persona adulta.

Dobbiamo partire dal confronto con la nostra condizione di vita e della nostra infanzia. Soprattutto per chi è più grande di me e l'ha vissuta negli anni immediatamente successivi alla guerra, si è trattato di un'infanzia difficile, fatta di sacrifici e stenti, ma che ha visto anche una progressiva crescita delle condizioni igienico-sanitarie e culturali, dell'istruzione, della garanzia dei diritti civili e della sicurezza del lavoro dei nostri genitori, che tornavano a casa sani e salvi. Cresceva l'igiene e la sicurezza e anche la qualità della vita.

La dottoressa Paparella ha giustamente parlato della pianificazione dell'uso e della tutela del territorio per migliorare anche la qualità della vita della nostra infanzia. Cresceva, a quel tempo, anche il benessere economico e sociale.

Come avete detto richiamando la povertà, oggi c'è una depressione sociale, economica, culturale e occupazionale che involve verso stress affettivi e relazionali che ovviamente si ripercuotono sulla formazione della persona adulta. La prospettiva è, dunque, diversa.

Quando eravamo piccoli i nostri genitori e la società guardavamo a quell'orizzonte di infanzia felice con una prospettiva certa di un miglioramento, sicuri che si potesse salire su un ascensore sociale e guardare con fiducia al futuro. Oggi la prospettiva, purtroppo, è diversa. Viviamo in una società che è costretta a convivere con l'incertezza. Quello che è certo oggi non si sa se sarà certo tra un'ora, tra un giorno o tra qualche anno.

Viviamo in una società che ha smesso, purtroppo, di desiderare e di ambire a quella sana competizione che porta a elevarsi e a migliorarsi nel contesto sociale all'interno del quale si svolge la nostra vita.

È una società mucillagine che spesso si muove con movimenti ameboidi, spinta da pulsioni piuttosto che da ragioni. È una socie-

tà a coriandoli, individualista, che fa fatica a essere coesa.

Lei, dottoressa Paparella, ci esorta a farci carico del nostro dovere e delle nostre responsabilità.

Personalmente, nella mia umile carica di Presidente del Gruppo del Popolo della Libertà presente in questo Consiglio regionale, voglio assicurare al Presidente del Consiglio e al Presidente della Giunta regionale onorevole Vendola, alla sua presenza, che chiamo come notaio di una manifestazione di intenti e di un'assicurazione, che questo Gruppo onorerà questo impegno verso l'infanzia e verso quella costruzione di una società migliore che ci compete perché è nel mandato elettorale che esercitiamo e che ci è stato conferito da quegli adulti che vorrebbero costruire insieme a noi un futuro migliore dedicato ai nostri figli e ai nostri infanti.

Presidente Introna, Presidente Vendola, il nostro sarà sempre, come è stato finora, un lavoro operoso, con senso di responsabilità, consci anche della fragilità dell'essere umano, quindi anche della possibilità di incorrere in errori e manchevolezze, fuori, però, dalla mania di "padreternismo". Non ci sentiamo padreterni.

Sarà un lavoro di presenza e di senso di responsabilità e del dovere, di esemplarità nel linguaggio, ma anche nel comportamento e soprattutto nella coerenza tra linguaggio e comportamento. Sarà un lavoro di pieno rispetto del mandato elettorale.

Pur partendo da punti di vista differenti e a volte confliggenti, anche nell'asprezza del dibattito, ci auguriamo che insieme – sono convinto che questa Assemblea abbia nella sua interezza le capacità e le potenzialità – riusciremo a offrire un valido contributo per realizzare una società migliore per noi stessi, ma soprattutto per gli infanti che saranno le persone adulte del futuro. Grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la consigliera Nuzziello. Ne ha facoltà.

NUZZIELLO. Signor Presidente, vorrei ringraziare Rosy Paparella, di cui conosco l'assiduità, la costanza e l'equilibrio, e tutti i colleghi presenti.

Intervengo per ribadire dei concetti che considero fondamentali. Dobbiamo pensare, infatti, che sarebbe semplice se si trattasse solo della crisi economica. Invece, sono cambiate le identità, i valori e certamente anche il *welfare*, un termine molto bello, che rimanda al benessere collettivo. È cambiato l'approccio, il modo di comprendere e molti altri fattori.

La Regione Puglia, anche attraverso la riforma del Titolo V, con la legge n. 3/2001 può permettersi di legiferare. Grazie a ciò, sono state adottate leggi molto importanti, come la n. 328 e la n. 19/2006. È chiaro che ci sono delle carenze, ammesse con molta franchezza dal nostro assessore Elena Gentile, che cerca di colmare le lacune, considerata anche la scarsità di risorse.

Tuttavia, dobbiamo parlare anche dell'impovertimento. Ormai il povero è diventato uno stereotipo, cosa che non è piacevole, come l'ingiustizia sociale, la disparità, l'integrazione.

Non esiste solo il garante per la tutela dei minori; abbiamo anche il garante dei detenuti e mi auguro che ci sia anche il garante per le persone con disabilità.

Dobbiamo riconoscere che negli ultimi dieci anni vi è stato un mutamento sociale. Lo Stato, che doveva pensare ai servizi, all'accessibilità, alla sostenibilità, alla qualità della vita, ha fatto sì che crescessero grandi organizzazioni ONG. Abbiamo oggi la testimonianza di *Save the Children*, che cerca di integrarsi nel nostro territorio. Manca, però, una parte di grande equilibrio: la rete sociale.

È facile dirlo, ma poter avere dei partner, poter collimare con loro l'ambiente, il soggetto e l'utente-paziente è fondamentale a livello di integrazione. La giornata di oggi è importantissima per fermare quelle immagini di cui parlava la dottoressa Paparella.

Chi vive in un momento di disagio e di grave difficoltà cerca sempre di fermare le

immagini, le paure e le ansie. Cosa si può fare in un sistema come questo quando sono mutati tutti i valori? Ci adeguiamo o cerchiamo di portare il vecchio al nuovo? Ecco, questo è sbagliato. Bisogna innovare e cercare di dare quel contributo con le testimonianze di ognuno.

I miei colleghi, che da tanto tempo seguono situazioni singolari di disagio, oggi possono attestare questo grande ordine del giorno.

Il farsi capire diventa veramente difficile. Dobbiamo, quindi, sfatare un mito. Non bisogna avere un problema per captare questo. Bisogna sapere, invece, che è un'onda che ci può percuotere in un attimo, per cui quel problema può diventare anche il nostro. Per questo credo che rimuovere le cause sia la parte essenziale.

Nel Piano sociale Elena Gentile ha introdotto delle fasi sperimentali, che sono oggetto di anni di sforzi lunghi e farraginosi. Pertanto, queste associazioni devono cercare di rivedere la propria identità. Vi è, infatti, un neo nel nostro sistema italiano: essere leader in quelle organizzazioni serve a poco perché il contenuto e la struttura rimane in un limbo. Bisogna, invece, cercare di valutare le esperienze, adottare cabine di regia, centri di servizi e di raccolta dati.

Infatti, dottoressa Paparella, quando parla di migranti, sa bene che per la cooperazione si fa pochissimo. A questo riguardo, ho mandato un documento al Ministro per l'integrazione, che mi auguro verrà nel nostro territorio il 2 (se non potrà esserci, verrà comunque un suo addetto) perché sulla cooperazione decentrata e sulla cooperazione internazionale si avverte la paura e l'angoscia che ci fanno sentire impotenti.

Vi ringrazio, quindi, per questa giornata. Mi auguro che ciò non valga solo per questo 20 novembre. Chiedo, quindi, al Presidente Vendola, all'assessore, a Onofrio Introna e a tutti i colleghi di svolgere queste giornate per costruire un percorso importante, atteso che tutte le idee possono aiutare a migliorare quel

sistema che a noi fa paura. Infatti, a volte il disagio ci fa talmente paura che non lo vogliamo comprendere, né accettare.

Questa giornata, quindi, è per me importante. Grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE. Devo ringraziare di cuore la Presidenza e l'intero Consiglio che hanno saputo organizzare, insieme alla Garante dei minori e con la partecipazione del dottor Rebesani, questo appuntamento, che ci dà l'occasione di staccare la spina dalla solita politica politicante e di riflettere.

Invito, anzi, l'intero Ufficio di Presidenza affinché possa ripetersi, almeno una volta al mese, un incontro su questi grandi temi, visto che i politicanti spesso dimenticano la ragione per cui fanno politica, quindi è bene che si fermino un giorno per discutere di questi grandi questioni politiche.

Oggi si ricorda la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia, che risale, come più di qualcuno ha ricordato, al 20 novembre del 1989, e che esprime gli obblighi degli Stati della comunità internazionale nei confronti dell'infanzia.

Sono state ricordate le numerose iniziative della Regione Puglia.

Ringrazio, in particolare, la dottoressa Paparella, che ha svolto una brillante relazione, ricordando le tante attività svolte nei due anni dal suo insediamento in questa Regione. Penso a quelle che mi sono più vicine e che ricordo con molta passione, come le attività svolte in favore dei minori stranieri attraverso il progetto di programmazione e gestione delle politiche migratorie o le opportunità di cui possono beneficiare i minori stranieri in tema di formazione e lavoro. Cito ancora il corso di tutore volontario per minori che partirà a giorni, come ha ricordato la dottoressa, nella BAT e nella Provincia di Bari.

Tuttavia, in questa giornata non posso non

pensare ai due bambini sardi morti a causa del maltempo e ai tanti bambini filippini che sono morti o rimasti soli. Ieri il Consiglio regionale ha ricordato questi avvenimenti. Sono bambini senza più una casa, senza vestiti per coprirsi, in balia della vita. Sono tante le iniziative che la Regione Puglia, le piccole e le grandi comunità mettono in campo per esprimere solidarietà verso queste situazioni, tra cui anche quella di accoglierli nelle nostre case.

Faccio un esempio su tutti. Domani, a Barletta, l'Associazione dei bambini presenterà una di queste iniziative. Spero che i barlettani e tutti i pugliesi rispondano a questa emergenza come hanno sempre fatto.

Siamo arrivati proprio alla parola chiave: emergenza. In questo mondo supermoderno, governato dalla tecnologia e dal progresso, non riusciamo ancora a proteggere il bene più grande e prezioso, i nostri bambini. Nei Paesi in via di sviluppo lasciamo che muoiano ancora di fame, per la puntura di una zanzara o per una dissenteria.

Qui da noi, però, non va affatto meglio. In Puglia i minori fuori famiglia, perché abbandonati o allontanati da genitori violenti o incapaci di prendersene cura, sono circa 4.000 e sono in aumento, anche per il numero dei minori stranieri non accompagnati.

Molti di questi bambini sono adottabili, ma altri non lo sono. Per i primi ci sono le comunità e, in teoria, genitori adottivi. Oggi i luoghi in cui finiscono non si chiamano più "orfotrofi", ma "comunità". La sostanza, però, non cambia perché, se anche questi luoghi fossero simili a hotel a cinque stelle, non sono una casa con una famiglia. Eppure, le domande di adozione sono tante e in aumento, ma rimangono senza risposta. Questo è un tema fondamentale. I pugliesi, quelli ricchi, adottano all'estero o in altre regioni d'Italia. Per i minori non adottabili ci sono, invece, le comunità o, per i più fortunati, l'affido.

La politica, le Istituzioni e il Garante lavorano per prevenire quelle situazioni per cui un bambino deve essere allontanato dalla sua

famiglia naturale. Questo è un lavoro che in Puglia viene compiuto egregiamente ogni giorno e con grande impegno.

Di questo vorrei dare atto alla dottoressa Rosy Paparella, con l'assessorato al *welfare* a cui lei si rivolge, che è gestito da Elena Gentile. Insieme fanno grandi passi, con passione, per poter dare risposte su questo tema fondamentale.

Non ci si può dimenticare di quei bambini incolpevoli che sono privati di tutto, proprio come i loro coetanei del resto del mondo. Questi bambini, che vivono qui, hanno diritto a una vita normale, fatta, oltre che dei beni essenziali, di affetto, di emozioni e di quelle cose che solo un papà e una mamma possono dare loro. In comunità possono trovare beni materiali, un tetto, il cibo e l'istruzione, ma non il resto.

Mi fanno sorridere le polemiche e i dibattiti sulle opportunità di consentire alle coppie gay di adottare bambini. Di cosa stiamo parlando, visto che nella nostra regione, purtroppo, non adotta nessuno?

Allora, dobbiamo intervenire per spingere le famiglie ad adottare i bambini. Occorre portare il dibattito su un piano reale per capire il motivo per cui questo accade, visto che, paradossalmente, i potenziali genitori in attesa non mancano, con tanto di idoneità certificata dal tribunale. Dobbiamo tutelare i bambini dal perseguimento dei nostri interessi contro i loro interessi e i loro diritti.

In Italia c'è un'altra questione, in particolare al sud. Sull'infanzia non ci sono soldi. Quanti asili nido ci sono nelle nostre città? Quante ludoteche pubbliche? Quante scuole seguono i bambini nelle ore pomeridiane per i compiti? Quanti campi da gioco ci sono nelle nostre città? Dove vanno i bambini a trascorrere il loro tempo libero? Ci sono palestre comunali?

Da noi pubblico e bambino non vanno d'accordo, se non in casi rari ed eccezionali, come si sta facendo in questi ultimi anni grazie alla Presidenza Vendola e agli assessori,

che stanno cercando di fare notevoli passi avanti.

Mi auguro che nel futuro i bambini possano essere sempre più una priorità nella nostra agenda politica e in quella del nostro Paese e che non si parli dei minori e della loro tutela solo nelle giornate comandate, come le feste e le celebrazioni.

PRESIDENTE. Questo dipende da tutti noi.

Ha chiesto di parlare il consigliere Laddomada. Ne ha facoltà.

LADDOMADA. Signor Presidente, signor Presidente della Giunta, signori assessori e consiglieri, pur partendo dall'oggetto dell'ordine del giorno, ovvero la condizione dell'infanzia, voglio dire che sono rimasto un po' deluso perché mi aspettavo dal Garante una relazione diversa.

Abbiamo eletto la dottoressa il 22 novembre 2011. A lei era stato affidato, da parte del Consiglio, il compito di protezione e tutela non giurisdizionale dei diritti dell'infanzia. Mi sarei aspettato, quindi, una relazione che desse conto al Consiglio degli interventi fatti, delle situazioni di criticità e delle situazioni risolte in via conciliativa.

Dico questo perché il 14 settembre 2012 ho avuto modo di scrivere una nota all'assessore Gentile *in primis* e al Garante, rimasta ovviamente senza risposta (purtroppo, in Italia questo è il sistema). Si trattava di una nota scritta dietro sollecitazione di alcune scuole che lamentavano la circostanza per cui per i minori disabili, al momento di fare i bisogni fisiologici, si poneva il problema di chi li doveva accompagnare al bagno.

Il bidello e l'insegnante dicevano che non era di loro competenza e molte volte queste persone venivano lasciate a loro stesse, giungendo persino a risate collettive di fronte alla ormai non più procrastinabile continenza, con risvolti di derisione e quant'altro.

PRESIDENTE. Collega, probabilmente ci

sarà stato un corto circuito. L'Ufficio del Garante ha distribuito, consegnato e inviato a tutti i consiglieri nel marzo 2013 una relazione sull'attività svolta nell'anno 2012. È stata pubblicata.

LADDOMADA. Presidente, forse è colpa mia, ma non l'ho ricevuta.

PRESIDENTE. Ci sarà stato un disguido. Conoscendo la sua correttezza, mi stavo meravigliando. La inviterei, però, a non sviluppare l'intervento sulla mancata relazione perché c'è stata.

LADDOMADA. Va bene. Forse è colpa mia, ma non l'ho ricevuta. In ogni caso, il mio era un invito. Non è mio uso e costume fare l'inquisitore.

Di fronte a queste situazioni critiche, l'invito è quello di prodigarsi anche per dare sostanza all'Ufficio che ricopre per dare contezza sul territorio di un intervento o di una soluzione.

Le persone, specialmente in questi tempi, aspettano delle risposte. Grazie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta regionale, Nichi Vendola.

VENDOLA, *Presidente della Giunta regionale*. Presidente e colleghi, era per me molto importante esprimere gratitudine nei confronti dell'Ufficio del Garante dei diritti dei minori e nei confronti di "Save the Children" ed essere qui in una giornata come questa, che in tutto il mondo serve non solo ad attirare l'attenzione sulle condizioni dei più piccoli, dei bambini e degli adolescenti, ma soprattutto a mettere a fuoco il rischio che la grande crisi, di cui si fa fatica a intravedere un esito e uno sbocco, possa in qualche maniera travolgere e sommergere tutti gli avanzamenti compiuti in questi decenni o meglio nel corso di un secolo, il Novecento, che ha illuminato

la condizione dei bambini, oscurata invece nel corso di una storia lunga.

Con grande difficoltà si è giunti a immaginare che i bambini fossero non un'appendice o una miniatura degli adulti, ma esseri dotati di soggettività e di diritti. Pensate alla fatica, in Italia, per giungere all'idea che i bambini sono soggetti di diritto.

Cito soltanto un fatto. Se si immagina che fino ad anni recenti l'incesto in Italia non era punito, se non nel caso in cui avesse dato pubblico scandalo, si ha idea che la condizione del bambino era quella di una proprietà inanimata nelle mani del padre. Questo ha determinato una fatica grandissima per tirare fuori quel mondo che attraverso le parole che usiamo è connotato per non essere soggetto di diritto: "infante" è una parola che noi dovremmo guardare con sospetto, "colui che non parla". Ancora oggi facciamo fatica a immaginare la ragione per cui "lasciate che i pargoli vengano a me" fosse un elemento scandaloso nella buona Novella. I bambini non hanno peso, non hanno storia.

Ciò che è emerso nel corso di tutto il Novecento – oggi lo guardiamo da qualche anno di distanza – è straordinariamente paradossale. Forse dovremmo partire da qui nelle nostre riflessioni. Mai era accaduto che si producesse tanta letteratura sulla realtà, sulla fenomenologia, sulla vita materiale e sulla cultura dei diritti dei più piccoli. Contemporaneamente, però, nel Novecento, si sono intrecciate forme di negazione della soggettività che hanno messo insieme il riverbero di un mondo arcaico e il peggior volto di un mondo moderno.

Pensate, per dirne una, a cosa sia stata l'industria della pietà, attraverso le mutilazioni dei bambini e del loro corpo. Tagliare loro un braccio o una gamba per poterli buttare per strada, come spesso è accaduto in India, oppure per attraversare gli oceani e andare da un'altra parte del mondo. Pensate che cosa sono stati gli *snuff movies*, la punta più macabra e orribile del fenomeno della pedopornografia: fare di una piccola preda non soltanto

la vittima di uno stupro, ma di un'infinita tortura e anche di un omicidio e sapere che questi eventi normalmente si realizzano nelle parti più povere del mondo, mentre il loro mercato e il loro pubblico – ignobile e schifoso – si trova nella parte più ricca.

La violenza nei confronti dei bambini e dei minori non è soltanto legata alle condizioni di povertà, di spoliamento, di marginalità, ma anche a una cultura della strumentalizzazione del bambino. Mentre vedevamo i bimbi comprati e venduti nei mercatini del mondo emergente, vedevamo anche un abuso dell'infanzia come calamita di circuiti consumistici.

Il bambino consumatore è diventato sempre di più l'oggetto di un *marketing* specifico e anche di una violenza specifica. Il problema va dalla denutrizione, dall'anoressia obbligatoria dei poveri alla bulimia del nostro mondo.

Il problema non è il passaggio dal bambino "recipiente vuoto", perché povero, al bambino "recipiente pieno" di risposte in forma di merce. Il problema è il diritto del bambino a essere ascoltato e a essere preso in carico; è il diritto di avere diritti, di essere accompagnato nel processo di apprendimento, di essere stimolato dal punto di vista del talento specifico, avere gli spazi per organizzare il diritto al gioco. Insomma, il problema è l'articolazione dei diritti dell'infanzia.

Da questo punto di vista, il pericolo di oggi è duplice. Da un lato, come è stato detto, è entrato in difficoltà drammatica il *welfare* familiare, cioè quella straordinaria capacità delle società che hanno ancora forme di coesione comunitaria molto forti di ammortizzare gli urti della povertà.

Il *welfare* familiare, però, fa sempre più fatica a occuparsi degli anziani non autosufficienti o dei bambini perché sta saltando per aria. In Italia sta saltando per aria il ceto medio, che era tanta parte della pancia materiale di questo *welfare* familiare.

Contemporaneamente, abbiamo subito il dimagrimento coattivo e costante del *welfare*

pubblico, come possiamo registrare dai tagli ai trasferimenti ai Comuni, dal colpo al Fondo per la non autosufficienza e dal colpo drammatico a tutti i salvadanai che mettono in campo le risorse per le politiche sociali.

Il rischio è che di quella creatura non si occupi più nessuno perché implode il tessuto di protezione familiare e non c'è attorno la predisposizione di servizi che possano essere una rete protettiva. E se il *welfare* diventa *welfare* residuale, di uno Stato elemosiniere, i bambini sono destinati, oggi come all'inizio del Novecento, ad avere problemi di carie, perché la povertà si vede guardando in bocca un bambino, e di alfabetizzazione.

Avremo, nei bambini, davvero le vittime privilegiate degli effetti della povertà, più che per gli anziani perché nel mondo della vecchiaia oggi ci troviamo di fronte a una reazione anche culturale molto importante che mette a tema l'invecchiamento attivo, quindi un ripensamento anche dei sistemi di assistenza e di cura che stimolano il *self help* nel mondo di chi ha i capelli bianchi.

Invece, per i bambini, il rischio di una caduta senza paracadute è serio. Per questo per noi è stato importante, con "Dritti a scuola", cercare di aggredire i deficit di abilità elementari di apprendimento: saper leggere, scrivere e far di conto. Per questo credo che sia molto importante l'invito di "Save the Children" a occuparci anche di quegli aspetti di cui non si occupa quasi nessuno.

I "minori stranieri non accompagnati" – una bruttissima espressione – sono un problema serio perché rischiano di essere sempre soggettività dentro un limbo giuridico, privi di quella forma anche normativa di identificazione.

Che cosa sono? Sono una incombenza burocratica? Quale identità giuridica hanno? Ce ne dobbiamo occupare? Questi sono problemi molto seri perché a volte, soprattutto nei tempi di crisi, si immagina che bisogna andare a guardare i grandi numeri piuttosto che le piccole minoranze. Tuttavia, dimmi come sta un

minore straniero non accompagnato e ti dirò come sta un complesso di società. Se il minore non accompagnato è abbandonato per strada, sicuramente in quel territorio anche tutti gli altri bambini saranno molto più a rischio.

Si dice che la cultura dei diritti individuali è un lusso per il tempo della crescita e della ricchezza. Io dico esattamente il contrario: i diritti di ciascuno vanno protetti soprattutto quando c'è la crisi economica e le persone sono più vulnerabili, soprattutto se non hanno un peso e non votano, come i minori.

Da questo punto di vista credo che le sollecitazioni che arrivano sono giustissime. Non soltanto dobbiamo correre ai ripari rispetto a tutti gli indicatori che dicono quanto investiamo in accoglienza e tutela dell'adolescenza, ma penso che dobbiamo riprendere il percorso culturale sul rapporto tra noi e i minori.

Penso agli adolescenti di cui si parlava poco fa. Ci si rende conto che nelle nostre città una quantità crescente di adolescenti fa uso di cocaina? Parlo di ragazzi di 14, 15 e 16 anni. L'abbattimento del prezzo della cocaina a livelli consentiti a chiunque, con una sostanza tagliata e mille volte più pericolosa, è un problema gigantesco, un campanello d'allarme che indica il fatto che non sappiamo quasi più niente di questa fascia di generazione futura. Il compito non è tradurre la genitorialità in una gendarmeria, ma salvaguardare la scuola e fin dalla prima infanzia le istituzioni dell'educazione e della formazione, oltre che dotarci di servizi sociali necessari.

Ecco, credo fosse doveroso per me intervenire. Questo è un impegno della Regione in quanto tale. In questo momento penso di parlare non da Presidente della Giunta, ma da Presidente della Puglia a tutti i pugliesi, a tutte le forze politiche e a tutti noi.

Dobbiamo capire che la povertà sta crescendo. Poi ci diranno se arriva la crescita o meno, ma la povertà sta crescendo. È un terremoto con uno sciame sismico che rischia di inghiottire tanti bimbi e adolescenti di Puglia. Questo per noi deve essere l'oggetto di una

politica costante, di un allenamento a trasformare ogni politica in una capacità di accendere un riflettore sulla vita dei più piccoli. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Presidente Vendola. Ha chiesto di parlare il consigliere Aloisi. Ne ha facoltà.

ALOISI. Signor Presidente, colleghi consiglieri, mi ritrovo completamente nell'intervento del Presidente Vendola. Non dico che questo mi preoccupa, ma non so se è un avanzamento complessivo delle posizioni del Presidente Vendola o delle mie posizioni personali.

In sintesi, ritengo che, forse, la saggezza dei capelli bianchi ci porta, su taluni argomenti, ad abbandonare le posizioni politiche per tentare di esprimere ragionamenti che possono intervenire a migliorare complessivamente le condizioni.

Ringrazio il Presidente Introna per l'occasione che ci ha fornito e soprattutto la dottoressa Paparella e il dottor Rebesani per lo stimolo che ci hanno dato con i interventi, non solo quelli svolti questa mattina, ma anche con il *report*, che – a essere sincero – ho letto frettolosamente. È, però, un lavoro importante, non solo perché emergono dati statistici complessivi, che dobbiamo avere chiaramente come punto di riferimento, ma anche perché vengono sviluppati i ragionamenti di una società osservata direttamente.

Questo lo devono fare gli esperti, ma oserò dire che la politica deve aiutare da questo punto di vista, se è vero che una delle prime missioni della politica è quella pedagogica. Dobbiamo tentare di cogliere attraverso il mondo dei bambini e dei ragazzi quello che nella società si muove.

Per non ripetere considerazioni già espresse, in particolare dal Presidente Vendola, mi limito a dire che il suo ragionamento va in una direzione che dobbiamo iniziare a scandagliare. Penso alla fascia delle problematicità, rispetto alle quali sappiamo molto, ma fac-

ciamo poco. Tuttavia, nel corso degli anni siamo riusciti ad avere una mappatura più concreta.

Quello che immaginiamo come il mondo della normalità è quello in cui si insidiano processi pericolosi di decadenza di cultura, ma soprattutto di frantumazione di valori.

Il nostro intervento deve andare in quella direzione, che è difficilissima. Infatti, noi che abbiamo distrutto questi valori che cosa possiamo dire? Come riusciamo a riannodare un percorso che sia di riferimento?

Il mio Capogruppo Zullo parlava dell'adolescenza felice, di un mondo accettabile. Quando nella cosiddetta "normalità" si è insediata in maniera stabile la cultura dell'apparire e non dell'essere abbiamo distrutto tutto: l'altruismo, la solidarietà, la capacità di comprendersi.

Vi ringrazio, allora, per quello che avete fatto e per quello che ci aiuterete a fare perché molto probabilmente dovremmo – concordo con i colleghi che mi hanno preceduto – spendere un po' di tempo in più perché questi sono ragionamenti che ci possono qualificare.

Certo, se ci fosse – lo dico a me stesso – la scolaresca di Brindisi nel vedere le sedie vuote riceverebbe un ulteriore messaggio. Noi recitiamo un ruolo, ma non svolgiamo una funzione. Vale la pena lavorare su questi temi se, realisticamente, riusciamo non solo a individuare delle risorse, ma a ottimizzarle. Abbiamo, infatti, anche questo problema. Spesso spendiamo per progetti che soddisfano più gli organizzatori che coloro a cui è destinato il progetto stesso. Alcune statistiche disorientano, anziché orientare.

Ho avuto la fortuna di essere presente per tre anni nel Consiglio nazionale di statistica e conosco alcune dinamiche che non sempre vanno nella direzione della risoluzione. Alcune volte nascono per forme di appagamento del mondo dei grandi.

Concludo ribadendo il mio ringraziamento. Vi ringrazio per quello che avete fatto e per essere vicini a tutte le forme di devianza che esistono nel mondo giovanile.

Il Presidente Vendola parlava della diffusione delle droghe. Forse, la minoranza è chi non fa uso di sostanze stupefacenti. C'è, poi, il problema della prostituzione minorile che abbiamo conosciuto per il caso romano, ma credo che per voi esperti questi segnali erano vistosissimi e recuperabili senza grossi sforzi sociologici.

C'è un grande lavoro da fare. Noi dovremmo tentare di capire non solo quanto possa essere fatto in termini di finanziamento.

Riconosco il grande sforzo dell'Amministrazione, quindi della Giunta, del Presidente della Giunta e del Consiglio, che ha costruito la figura del garante, il che significa che ha lanciato uno sguardo importante. Ebbene, riempiamo questo sguardo di ulteriori contenuti. Ne vale la pena, non solo per un riscatto di noi stessi, che abbiamo partecipato alla distruzione, ma per l'avvenire, al di là della crisi e del suo recupero.

Ci sono segnali devastanti. Tentiamo di far fronte a questa situazione, per quanto possibile, con impegno e, siccome siamo legislatori e questa è un'Assemblea legislativa, anche con leggi appropriate che diano non solo una risposta economica al problema, ma evidenzino, con l'anima della *ratio*, dove vogliamo andare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'assessore Sasso.

SASSO, assessore al diritto allo studio e alla formazione. Ringrazio il Presidente Introna per aver voluto organizzare questa giornata e la garante dei minori e il rappresentante di "Save the Children" per aver voluto mettere all'ordine del giorno di un Consiglio regionale questo tema.

Sono state già dette molte cose. L'assessore al *welfare* svolgerà l'intervento più significativo sul terreno delle politiche che questa Regione ha messo in atto. Personalmente, vorrei solo aggiungere qualche osservazione rispetto al dibattito in corso.

Come prima questione, ascoltando il Presidente Vendola mi veniva in mente una domanda: perché dobbiamo continuare a usare il termine "minore"? Lo chiedo alla dottoressa Paparella, che fa un lavoro straordinario: perché non possiamo parlare di "garante dell'infanzia e dell'adolescenza"? "Minore" è un termine negativo che indica uno stato, appunto, di "minorità" dei bambini e dei ragazzi.

Vorrei ribadire – questo tema era presente nell'intervento sia di Rosy Paparella, sia di altri – che uno dei diritti fondamentali dell'infanzia e dell'adolescenza è il diritto all'istruzione. Qualcuno ha detto che un bambino, un insegnante, un libro e una penna possono cambiare il mondo. Credo che questo sia il significato del diritto all'istruzione sul quale noi lavoriamo.

I bambini che sono venuti qui stamattina – una classe vivace, attiva, attenta – forse non sanno che il loro andare a scuola ogni giorno è un diritto. Pensano che sia una cosa normale. Non sanno che l'obbligo di istruzione, almeno triennale, fu istituito alla fine del Novecento da un Ministro della sinistra storica, Coppino, che laicizzò in parte la scuola elementare, anche se successivamente si tornò indietro su alcune questioni.

Non sanno che in base alla nostra Costituzione il diritto all'istruzione deve essere garantito a tutte e tutti per almeno otto anni; non sanno che ci sono state altre battaglie per portare l'obbligo di istruzione almeno fino ai primi due anni della scuola secondaria.

I diritti, oggi, sembrano qualcosa di scontato, eppure non è così in tutto il mondo. La giovane Malala, la ragazza pachistana che è stata quasi uccisa dai talebani perché voleva istruirsi, i bambini e i ragazzi dell'Afghanistan, e soprattutto le bambine e le ragazze dell'Afghanistan, che all'indomani della vittoria dei talebani sono state escluse dal diritto all'istruzione, rappresentano la testimonianza del fatto che i Governi oscurantisti, che non si occupano, ma intendono comprimere i diritti delle persone, spesso partono dal diritto all'istruzione. Chi si istruisce ha più strumenti per capire, per sce-

gliere e per diventare soggetto protagonista della vita della società. Questa è una prima questione.

In secondo luogo, dagli interventi che mi hanno preceduto, soprattutto da quello del dottor Rebesani, è stato ricordato che nella prossima programmazione dei fondi strutturali il Governo ha chiesto che almeno il 20 per cento di questi fosse dedicato all'asse inclusione sociale. Le Regioni hanno dichiarato il loro accordo su questo. Tuttavia, dottor Rebesani, il Governo italiano ha tagliato completamente i fondi per le politiche sociali. I fondi strutturali non possono essere sostitutivi di un intervento del Governo italiano, ma devono essere in aggiunta a questo, perché solo così riescono a essere più efficaci. Dunque, in relazione alla prossima programmazione, insieme al Dipartimento delle politiche sociali, ci stiamo predisponendo a individuare questo 20 per cento nell'Asse inclusione sociale.

Nell'Asse inclusione sociale, dottor Rebesani, abbiamo inserito un programma che prima era nell'Asse capitale umano, che è il progetto di cui parlava prima il Presidente Vendola, "Diritti a scuola", contro la dispersione scolastica, per il quale abbiamo speso – ormai arriva alla quinta annualità – 120 milioni.

Per darvi un ordine di grandezza, nel recente decreto sull'istruzione del Ministro Carrozza, ci sono, per la dispersione scolastica, 15 milioni. Noi ne spendiamo circa 25 all'anno – alcuni anni ne abbiamo spesi anche di più – perché è un progetto che non si rivolge al singolo disperso o al ragazzo quando è stato già espulso dal sistema dell'istruzione, ma è dedicato, fin dalla scuola primaria, a quelle bambine e a quei bambini che hanno difficoltà di apprendimento, nei confronti dei quali si dispiega un intervento di rafforzamento delle competenze di base.

Questo è, dunque, un progetto che lotta davvero contro la dispersione scolastica.

A Rosy Paparella voglio dire che è vero che in Puglia oggi siamo ancora al 19,5 per

cento di dispersione scolastica, ma nel 2004 eravamo al 30,37 per cento. È il percorso, dunque, che deve essere apprezzato.

Questo progetto si rivolge a tutti i bambini in condizioni di difficoltà perché parte dall'idea che questo gran parlare che oggi si fa del merito diventa un discorso stravagante se non mettiamo tutte le bambine e tutti i bambini nella possibilità di gareggiare, partendo da uno stesso livello. Infatti, se uno cammina con la Maserati e un altro cammina con la palla al piede, la gara è truccata.

Il nostro progetto combatte la dispersione prevenendola. Su questo abbiamo conseguito risultati straordinari. Abbiamo chiesto all'Università di Roma Tre e all'Università di Bari di monitorare la situazione perché vogliamo capire se stiamo spendendo bene i soldi. Recentemente, quando il Ministro Carrozza ha firmato il protocollo con il Presidente Vendola per questo progetto, ha detto che è un modello di lotta alla dispersione scolastica. Ecco, noi ne siamo molto contenti, anche perché non ce l'aspettavamo.

Un progetto come questo è nell'Asse inclusione sociale, perché – mi riallaccio a quanto diceva il Presidente Vendola – oggi, con l'aumento della povertà, lo svantaggio scolastico e le difficoltà di apprendimento aumentano sempre di più nelle famiglie. Non c'è un libro in casa, non c'è attenzione nei confronti dei bambini e via dicendo. Pertanto, su questo dobbiamo continuare a lavorare di concerto con l'assessore Gentile, come facciamo da tempo.

Concludo con una riflessione rispetto agli ultimi interventi. A proposito di infanzia e adolescenza si parla spesso di adolescenti devianti e di situazioni limite. Basti pensare alle ultime vicende dolorosissime, come quella della prostituzione degli adolescenti. Ebbene, c'è un adolescente deviato dove c'è un mondo adulto deviato intorno a lui.

Non possiamo leggere di bambine che si prostituivano perché si volevano comprare i vestiti senza leggere anche che c'erano degli

adulti che organizzavano e si approfittavano di loro. Di questo dobbiamo parlare.

La scuola può fare tanto per questo e per dare una cultura che permetta alla gente di crescere, di essere più matura, più sensibile e così via. Tuttavia, la scuola da sola non ce la può fare se intorno a essa c'è una società malata. Peraltro, se la società è malata, anche la scuola sarà malata.

Allora, su questo dobbiamo riflettere. Tante volte ci si chiede cosa fa la scuola. La scuola fa quello che può. Abbiamo una scuola pugliese straordinaria, capace di raccogliere sfide e iniziative, che fa cose eccezionali su tanti terreni. Rendiamoci conto, però, che il problema non è in quelle quattro mura, ma tra di noi. Su questo dobbiamo intervenire.

Ho cominciato con Malala e con lei finisco. Quando è riuscita a tornare a scuola, ha scritto: "voglio solo istruzione e non ho paura di nessuno".

PRESIDENTE. Prego i colleghi di restare in Aula perché dobbiamo approvare tre ordini del giorno. Ricordo, inoltre, ai Presidenti dei Gruppi che al termine della seduta consiliare dobbiamo trasferirci nel mio ufficio, dove si svolgerà la Conferenza dei Presidenti per discutere sia del problema dei dipendenti missionari sia riguardo ad alcune notizie sulla rendicontazione dei Gruppi.

Ha chiesto di parlare la consigliera Lemma. Ne ha facoltà.

LEMMA. Signor Presidente, cercherò di essere molto breve anche perché gli interventi precedenti hanno arricchito il dibattito di molte riflessioni, per cui rischierei di ripetermi.

Esprimo personalmente, ma penso di poterlo fare a nome di tutto il Gruppo del Partito Democratico, piena condivisione per l'adesione all'iniziativa di "Save the Children" attraverso la Presidenza del Consiglio. È un'adesione che mi piace sottolineare essere non formale, ma sostanziale anche per i dati che sono stati sin qui sinteticamente resi dall'assessore Sasso, che

troveranno compiutezza nell'intervento dell'assessore Gentile.

Peraltro, gli osservatori non sono stati soltanto quelli deputati, nello specifico, all'azione di governo regionale. Gli osservatori dell'azione di attenzione e di costruzione di reti a tutela e a sostegno dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza che la Regione ha svolto in questi anni sono stati anche i territori che, come giustamente veniva rappresentato dai relatori in apertura di Consiglio, hanno tangibilmente potuto registrare i supporti non soltanto economici elargiti attraverso iniziative di questa natura.

I Piani regionali hanno, infatti, attivato azioni di sostegno economico che si sono tradotte in apertura di reti di servizio per l'infanzia e soprattutto di attenzione per le famiglie.

Vorrei, però, sottolineare come sia importante la vostra presenza qui oggi perché – sarà pieno bagaglio della vostra esperienza – parlare di politiche per i minori è sempre molto difficile poiché si richiede, alla base, una vera e propria rivoluzione culturale. L'attenzione per le politiche per i minori necessita di una sovversione delle priorità a cui solitamente le nostre politiche si adeguano e si uniformano.

In un passaggio il Presidente Vendola ha detto che forse questo dipende dal fatto che i minori non votano e che, quindi, la politica spesso si distrae dai diritti e dalle priorità.

Personalmente, ho molto condiviso il principio per cui non c'è politica e non c'è settore dell'azione politica che non passi attraverso il bambino. Quando nella mia lunga esperienza di consigliere comunale ho cominciato a occuparmi di questi temi, utilizzavo come premessa una frase che poi ho ritrovato in tanti interventi di calibro molto più alto dei miei a livello nazionale: un Paese a misura di bambino e di bambina è sicuramente un Paese a misura di adulto, ma non è vero il contrario.

Quindi, le politiche di programmazione territoriale ed economica, non solo sociale e scolastica, non possono che passare attraverso

i diritti dei più piccoli perché quando parliamo di bambini parliamo di persone, ovvero dei primi obiettivi che tutte le politiche dovrebbero perseguire: il benessere della persona.

Vorrei anche sottolineare che spesso, ragionando sui livelli territoriali di azione, i problemi non sono sempre e soltanto legati alla disponibilità delle risorse, bensì alle lenti che gli enti territoriali spesso non indossano nella scelta delle proprie strategie di azione.

Saluto con piacere la dottoressa Paparella che l'altro giorno ho avuto occasione di incontrare proprio nella città di Taranto. Da questo punto di vista, abbiamo sperimentato come una lente diversa può consentire, anche in questo momento di congiuntura e di difficoltà, di attuare progetti che rispondono a quella domanda che voi relatori oggi avete portato alla nostra attenzione, cioè farsi carico, prendere coscienza e consapevolezza di come il diritto di cittadinanza dei nostri bambini è sostanzialmente il nostro diritto di cittadinanza di persone.

Grazie per la vostra presenza oggi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Mazzarano. Ne ha facoltà.

MAZZARANO. Signor Presidente, rivolgo un ringraziamento particolare a Matteo Rebsani e a Rosy Paparella per il loro contributo.

Credo che la giornata indetta da "Save the Children" ci aiuti innanzitutto a sviluppare una riflessione su quanto povero di futuro siano questo Paese e il mondo intero. Al di là delle peculiarità, penso che questo Paese abbia, nella sua organizzazione di sistema e di struttura economico-sociale, la tendenza a tarpare le ali allo sviluppo, alla crescita, all'istruzione, alla formazione, all'idea di poter avere un lavoro e una pensione domani.

In secondo luogo, come ci ricordava il Presidente Vendola, a un carattere più strutturale del nostro modo di essere Paese, si aggiungono le criticità di una crisi che è la somma del-

le tante crisi che impoveriscono sempre di più la società. Se riflettiamo, ognuno dei segmenti di questa grande crisi che attraversiamo si abbatte in modo violento sulle generazioni più giovani, sui bambini e sugli adolescenti.

Nel documento si fa riferimento al fatto che una delle crisi con cui più si cimenta questa Regione, in particolar modo la provincia di Taranto, è la crisi ambientale. Pensate ai bambini dei Tamburi che hanno meno diritti dei bambini di altre zone della nostra regione e del Paese: meno libertà di poter giocare fuori, di rincorrere un pallone dentro un giardino, più rischi nello stare dentro una struttura scolistica su cui si abbattono polveri e inquinanti.

Faccio questo esempio perché potremmo continuare a lungo nell'affrontare tutte le criticità, anche le più acute, di questo passaggio terribile della storia moderna e capiremmo quanto, in realtà, tutte queste criticità si abbattano violentemente sui diritti dell'infanzia.

Noi siamo una Regione – credo che lo dirà dopo l'assessore Gentile – che ha fatto tanto in questo settore. Partivamo da zero. La Puglia partiva da zero. Dal 2005 in poi gli investimenti in politiche sociali e quelli rivolti all'infanzia e alle fasce più deboli della popolazione sono stati colossali, di grande rilievo e hanno costituito dei precedenti significativi nella legislazione nazionale.

Da questo punto di vista, siamo una Regione che ha tanto da fare, ma non possiamo esimerci dal dire che siamo una Regione particolare del Mezzogiorno d'Italia. Infatti, qui si sono sperimentate cose che altrove non si sono fatte.

Vorrei concentrare gli ultimi due minuti su un altro aspetto. Come dicevano il Presidente Vendola e l'assessore Sasso, non siamo solo una particolare regione del Mezzogiorno, ma siamo anche una regione del Mediterraneo, che, per il suo ruolo transfrontaliero, si affaccia in quello che è diventato un macrocosmo di tensioni, di nuovi conflitti e di nuove disuguaglianze.

Ecco, penso che questa giornata debba servirci anche a riflettere, non dimenticando le cose di straordinaria importanza che sono accadute.

Parliamo della capacità di ricostruire una gerarchia di valori che deve ispirare l'azione pubblica e l'azione delle Istituzioni. In questo, tanto sta facendo la Chiesa di Papa Francesco. La giornata di Lampedusa ci ha ricordato quello che siamo stati negli anni Novanta, nel confronto con l'instabilità e la guerra nei Balcani: siamo stati una regione accogliente e dell'accoglienza.

Questo ci deve portare a riflettere sempre più su quale può essere la vocazione istituzionale, culturale e politica di una regione che è ponte verso mondi ormai caratterizzati dal fatto che o c'è una crescita economica a discapito dei diritti – spesso dei diritti dei bambini che lavorano e vengono sfruttati – oppure c'è un mondo in cui gli integralismi e gli scontri tra civiltà finiscono per rendere le braccia dei bambini veicoli straordinari e barbari di nuova violenza e di sopraffazione.

Con il Presidente Introna e con il Presidente Vendola per due anni consecutivi abbiamo vissuto un'esperienza. Abbiamo accolto i bambini di Gaza che per due settimane, nel mese di luglio, vengono in Puglia e fanno il loro campo scuola. È un'iniziativa straordinaria dell'ARCI pugliese e di Grottaglie. Questi bambini vengono accompagnati dagli educatori di una importante ONG che agisce a Gaza, la Ong Rec.

Visto che si tratta di bambini che spesso vengono sottratti alla spirale del terrorismo, della violenza, spesso orfani di guerra, spesso anche traumatizzati dall'assistere quotidianamente ad azioni di guerra, gli educatori in una circostanza ci hanno raccontato l'immagine più cruda che forse dà la sensazione di quello che si vive in questi mondi che sembrerebbero troppo lontani e invece sono tanto vicini a noi: quando l'esercito israeliano distrusse Gaza, i militari israeliani, in una scuola del Rec, scrissero su una lavagna "scusate, bambini, se

abbiamo distrutto la vostra scuola, ma siete nati nel posto sbagliato e nel momento sbagliato".

È forse il racconto più duro e più difficile da esprimere, ma dà il senso di quello che accade oltre il mare dentro cui siamo immersi. Dovremmo sforzarci, con le politiche di cooperazione e con uno sguardo più lontano, di svolgere fino in fondo questa funzione, quella di una Regione straordinariamente importante dentro questo nuovo scenario.

Giornate come queste debbono sicuramente servire a rinvigorire la nostra determinazione, a mettere in campo atti amministrativi – leggi e investimenti – per andare in conto ai diritti negati dei bambini, ma devono anche servirci a dare alla società il segno culturale di guardare oltre i nostri confini e di capire che in questo mondo così interdipendente e così intrecciato non si può essere chiusi nei confini di casa nostra. Grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Amati. Ne ha facoltà.

AMATI. Signor Presidente, colleghi consiglieri, dottoressa Paparella, dottor Rebesani, quando ci avviciniamo a questo argomento la nostra attenzione si sposta inesorabilmente sui diritti fondamentali dell'infanzia e dei bambini: istruzione, cittadinanza, integrazione.

Vorrei, però, riflettere con voi su un nodo irrisolto, che è un'omissione, anche se non dolosa, che riguarda il nostro modo di pensare e di approcciarci a questi argomenti, espresso opportunamente dal primo intervento della dottoressa Paparella, che ha avvertito la necessità di avviare il suo discorso con l'espressione – cito più o meno a memoria – "i diritti dei bambini devono avere rispondenza in tutte le politiche".

Ha pronunciato una frase – mi perdonerà se la definisco così – ovvia quanto rivoluzionaria. Viviamo tempi in cui l'ovvietà assume il carattere della rivoluzione. Infatti, la dottoressa Paparella ha ritenuto di usare questa frase a cappello del suo intervento.

Se condividiamo questa espressione, nella pratica dell'attività amministrativa essa ci dice che i bambini non sono rappresentati. Certo, convochiamo decine e decine di incontri e molto spesso usiamo una parola abusata, "concertazione". Sembriamo tutti dei maestri musicali, maestri di concertazione, e pensiamo di poter raccogliere, in quel momento, tutti i portatori di interessi, ma non si concerta quasi mai con i bambini, che non sono rappresentati. Questo che è il motivo per cui la dottoressa Paparella ci indica questa omissione.

I bambini non sono rappresentati perché dare loro rappresentanza significa dare rappresentanza a una vera vena riformatrice in un Paese che ha fatto della conservazione la sua cifra amministrativa.

Questo potrebbe sembrare un bel discorso teorico. Vi faccio, però, degli esempi, alcuni dei quali appartengono alla mia esperienza di amministratore pubblico.

Approcciandomi agli argomenti dei 184 agglomerati pugliesi in materia di depurazione mi accorgerei che sei o sette sono sotto procedimento di infrazione perché non va in funzione l'impianto di depurazione. Allo stesso tempo riscontrerei che una protesta di adulti monta su questi argomenti e molto spesso interrompe l'attività amministrativa e la allunga. Se poi chiedessi i dati dell'ARPA oppure delle ASL scoprirei che in quegli agglomerati la soggezione alla gastroenterite dei bambini è molto più alta rispetto agli agglomerati in cui c'è un sistema di depurazione.

Ecco, in quel momento emerge quanto sia contrastante l'interesse adulto che si connatura sulla balneazione, sull'economia e che va ponderato – infatti noi organizziamo riunioni per ponderare gli interessi adulti – e quanto poco sia rappresentato il problema della gastroenterite dei bambini.

Ricordo un'esperienza terribile quando facevo un altro lavoro. Andai in una città pugliese per spiegare qual era il punto di vista della Regione, a un certo punto due genitori mi mandarono la propria bambina, che non

aveva più di 5 anni, con un pacco di sottoscrizioni raccolte nelle città contro l'avvio dell'impianto di depurazione. Stavano mandando quella bambina a prendersi un pugno in faccia.

Il mondo degli adulti non dà profondità agli argomenti utilizzando la scienza, la biologia, la chimica, la fisica, il presidio della riforma – ho già trattato questo argomento in altre occasioni, anche in quest'Aula – perché l'interesse adulto a conservare fa a pugni con l'interesse dell'infanzia.

Potrei citarvi anche la questione degli ospedali, anch'essa eclatante. Lo sa bene l'assessore Gentile, per le pene che è costretta a subire in questo momento, come in altri momenti altri assessori di qualsiasi colore politico, in quanto non c'è una specificità nell'irrazionalità adulta a non tener conto delle esigenze dei bambini. Quando si parla di ospedali, diciamo che occorre realizzare strutture di eccellenza perché in esse c'è il tutto della cura e della domanda di salute. A un certo punto, però, sempre i politici organizzano, di città in città, il presidio di contrasto, magari difendendo una piccola struttura che ha dei tassi di frequentazione che sono ben al di sotto dell'ordinario.

Ebbene, in quel momento l'interesse adulto del presidio, che può diventare anche presidio di piccolo potere, fa a pugni con l'interesse della riforma.

Ciò vale anche da un punto di vista istituzionale, quando diciamo, per esempio, di abolire le Province che si traduce in un risparmio di spesa. Anche in questo caso abbiamo l'interesse adulto a tenere le Province e quello del bambino a ridurre la spesa.

Potrei parlare delle pensioni e persino del "Porcellum". Seguendo il ragionamento della dottoressa Paparella, agli incontri sulla legge elettorale non c'è la rappresentanza dei bambini perché in tal caso, a prescindere dalle questioni di tecnica elettorale e da chi sarà eletto, un bambino direbbe che con quella legge elettorale si sta inoculando la cultura della

raccomandazione. Dunque, l'interesse adulto alla comodità di elezione fa a cazzotti con l'interesse infantile ad avere una buona educazione, cioè che nella vita non si va avanti per raccomandazioni.

Come vedete, la dottoressa Paparella ha ragione. Ho tentato di rappresentare a noi stessi, nel ridotto delle nostre competenze, quanto importante sia la rappresentanza. Quindi, se qualcuno mi chiedesse cosa penso che dovrebbe fare il Garante, che è una figura utilissima e straordinaria, risponderei che il Garante dovrebbe essere parte di ogni tavolo in cui si mettono assieme gli interessi degli *stakeholder*. Infatti, lo *stakeholder* che non c'è mai è quello dei bambini.

Mi viene in mente l'intervista – lo dico nella prospettiva laica, perché in quella religiosa ormai lo dicono tutti – di Padre Spataro a Jorge Mario Bergoglio (lo chiamo così proprio per metterla nella prospettiva laica) quando gli chiede: “Lei è il secondo religioso che diventa Pontefice. Prima di lei, fu un camaldolese, se non ricordo male Gregorio XVI. Che significa un religioso che diventa Pontefice?”. Qui il religioso in questo argomento potrebbe essere il Garante, andando a scavare sull'etimologia delle parole. Bergoglio gli risponde: “Significa aver messo un profeta”. “Profeta” è una bellissima parola. Il profeta è “colui che dice avanti” (*prophemi*).

“Che fa il profeta?”, chiede Spataro. “Il profeta fa *ruído*” dice in spagnolo Bergoglio. Che significa in italiano “*ruído*”? Bergoglio fa fatica a tradurlo: “Fa casino”, dice. C'è bisogno di “dire avanti” la riforma, la profezia, e c'è da fare casino, che non significa mettere gli striscioni o fuochi. Non è quello il casino. Fare casino significa portare in alto la vena riformatrice – profeta, “dire avanti” – affinché la fredda stagione di un Paese che ha fatto della conservazione la sua cifra possa emanciparsi.

In questo modo, ciò che in questo ragionamento omettiamo – l'omesso, il non detto – è probabile che faccia fare un passo in avanti

anche a noi. Grazie per il lavoro che state compiendo per la Puglia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Surico. Ne ha facoltà.

SURICO. Signor Presidente, la ringrazio per aver organizzato questa seduta consiliare. Molte volte qui si discute di argomenti stucchevoli. Questo, invece, è un argomento che ci coinvolge tutti, sia come politici, ma soprattutto come uomini e come padri.

Ho dedicato gran parte della mia vita professionale alla cura dei bambini. Oggi che sto da questa parte capisco quanto sia importante l'azione politica perché il futuro della nostra società è nelle giovani generazioni. Apprezzo con molto compiacimento quello che fa “Save the Children” e quello che fa il Garante dei minori, per questo li ringrazio di essere qui oggi.

In questo momento l'approccio a tale problematica è difficile perché il primo segnale alla lotta alla povertà nasce dalla vicinanza alle giovani generazioni. Io sono padre di ragazzi che sono in età scolare, nella scuola media e nella scuola secondaria. Si avverte da lì che creiamo delle differenziazioni.

La crisi occupazionale porta oggi i genitori di molti giovani a una condizione di umiliazione perché non sono in grado di garantire l'acquisto dei libri o di pagare il biglietto a teatro, come avviene correntemente nelle scuole dei miei figli.

Assessore, prendiamo coscienza di questa situazione. Non possiamo creare due binari, con figli di serie A e figli di serie B. Anche nella scuola bisogna cercare di fare formazione con equiparazione, al di là della condizione economica di ciascun bambino. C'è anche uno Stato che non comprende questo aspetto – lo ha detto prima l'assessore – nonostante i sacrifici che la nostra Regione fa per essere vicina a tante famiglie.

Oggi è il momento di passare dalle parole ai fatti, di intervenire in maniera concreta. È

vero che l'argomento è complicato perché non riguarda solo chi oggi vive un momento di difficoltà. Come diceva il collega Aloisi, oggi c'è anche una crisi delle famiglie e riguarda quella fascia di giovani che appartengono a un ceto benestante.

Noi siamo pediatri, quindi dovremmo comprendere la difficoltà dell'età evolutiva oggi. C'è anche una legislazione e una giustizia che non ripaga del danno che questi bambini subiscono quando soggetti a violenze nell'ambito familiare, quando sono strumento per la pedopornografia o quando sono addirittura utilizzati per il commercio del sesso. È una cosa abominevole che non può trovare spiegazione.

Dobbiamo chiedere l'inasprimento delle pene. Bisogna denunciare e guardare in viso le persone che compiono questi atti che non hanno nulla a che vedere con la vita, ma con una dinamica di morte psicologica e sociale. Nel momento in cui qualcuno approfitta del bambino, si decide di condannarlo a una morte psicologica, caricandolo di un peso che difficilmente si scrollerà nella propria vita.

Bisogna intervenire, ma dobbiamo essere uniti affinché si faccia una campagna di formazione contro la droga e contro l'alcol. Questo aspetto riguarda le fasce di chi ha disponibilità economiche. Il bambino che non ha disponibilità economiche non può partecipare alla gita scolastica, non può comprare i libri e certamente non ha i soldi nemmeno per il volontario. Quelli che, invece, hanno le possibilità possono essere il germe di una distorsione della nostra società in futuro.

Mi auguro che questo Consiglio regionale, anche a partire dal prossimo bilancio, possa dare un segnale chiaro in questo senso, come è stato già fatto. Va data contezza all'assessore Gentile della vicinanza e dell'azione che ha svolto in questi anni a favore delle famiglie. Noi approvammo una legge sulla famiglia particolarmente "vissuta", che costruiamo insieme. Ora quella legge va completata, aggiornata e resa fruibile da tutti. Quindi, dal

prossimo bilancio dobbiamo pensare, insieme, a trovare strumenti, seppure con risorse contenute, perché il momento è difficile e alle parole dobbiamo sostituire i fatti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'assessore Gentile.

GENTILE, assessore al welfare. Vorrei preliminarmente ringraziare tutti i colleghi consiglieri per aver dedicato il loro tempo e anche la loro passione politica a un tema che in questi anni è stato centrale nella nostra discussione, nel percorso legislativo e ancora di più negli atti, negli strumenti e nella programmazione dell'azione di governo di questa Regione.

È stata felice la scelta, oggi, di dedicare un po' del nostro tempo alla discussione di quello che è stato, di quello che è, ma mi auguro soprattutto di quello che potrà essere, in questa Regione, il profilo sempre più attento e sensibile ai temi che abbiamo discusso, alle riflessioni e anche alle tante preoccupazioni che sono emerse nelle parole oggi restituite all'opinione pubblica. Sono, infatti, parole non di circostanza, non formali, ma di vera preoccupazione per il tema che abbiamo affrontato insieme.

Saluto molto volentieri il dottor Rebesani e ringrazio Rosy Paparella che da due anni accompagna in maniera puntuale il lavoro dell'assessorato, raccogliendone le sfide, mettendo a valore le positività e anche mettendo a fuoco alcune inadeguatezze che dobbiamo avere il coraggio di incorniciare in un contesto di verità.

Questa Regione ha fatto passi da gigante negli ultimi anni. È stato sottolineato, lo dicono i numeri e lo avverte la nostra comunità, che ha apprezzato le nostre iniziative, la nostra programmazione, i risultati concreti di un impegno che ci ha portato a risalire rapidamente la scala che valuta gli impegni regionali in tema di politiche per l'infanzia e per l'adolescenza.

Vorrei riprendere alcuni passaggi ricordati da molti. Se non ci fosse stata una determinazione fuori dall'usuale e dalla normalità, non avremmo, in pochissimi anni, raggiunto livelli eccellenti ed eccezionali sul tema, per esempio, dell'infrastrutturazione socio-educativa. Eravamo la terzultima Regione in una graduatoria che, ovviamente, poneva in testa le Regioni del Nord e del centro, storicamente incardinate sui temi della promozione dei diritti delle bambine e dei bambini.

Noi abbiamo lanciato una sfida ai territori, alle Amministrazioni comunali e al privato sociale. Oggi raccontare i nostri numeri significa apprezzare un lavoro che abbiamo voluto fosse condiviso sull'intero territorio regionale. Non abbiamo voluto creare scatole belle, colorate, accoglienti e funzionali, bensì introdurre il tema a noi molto caro dell'attenzione alla promozione dei percorsi educativi e formativi, che sono l'obiettivo vero e ultimo di questo grande sforzo.

Circa 400 nuove strutture disseminate sull'intero territorio regionale consentono oggi anche la realizzazione di modelli di accoglienza sempre più flessibili, che si adeguano alle esigenze delle famiglie, con contenuti molto spesso innovativi e sperimentali.

In più, abbiamo voluto portare queste infrastrutture anche nei luoghi di lavoro. Questa Regione ha sfidato se stessa, coinvolgendo il sistema di impresa, cercando di inculcare la sfida che oggi riteniamo centrale, nel momento in cui stiamo sperimentando l'idea di *welfare* aziendale che accompagni e che si affianchi alla rete pubblica o pubblico-privata dei servizi, nonché a quello che rimane il tema del *welfare* familiare, che certamente si è ridimensionato nella nostra regione, ma che occupa ancora uno spazio importante.

Inoltre, per consegnare un'informazione più puntuale e dettagliata ai consiglieri e all'opinione pubblica, voglio dire che abbiamo approcciato il tema delle povertà in maniera non banale e non di circostanza e certamente fuori della logica dell'attenzione assi-

stenziale e compassionevole. Voglio ricordare l'intervento che abbiamo voluto per le famiglie numerose, che andava incontro all'esigenza, per esempio, di sostenere il diritto alla vita del tempo libero in maniera più vicina alle esigenze che voi stessi avete sottolineato: la cultura del tempo libero e dell'utilizzo del tempo libero anche attraverso l'attività sportiva, il coinvolgimento in percorsi culturali e di socializzazione.

Potrei continuare citando l'offerta dei servizi finalizzati a superare il *digital divide*. I nostri bambini, soprattutto quelli più fragili, sono stati coinvolti in una bella esperienza, che ci ha portato a connettere con il mondo dell'informatica utile circa 4.000 bambini. Parlo sempre di bambini fragili, come quelli affetti da autismo, da dislessia, ipovedenti e sordomuti.

Vi racconto una storia, ripercorrendo le tappe che ritengo più vere, più innovative e che hanno davvero coinvolto la nostra comunità.

Non sono mancati interventi che abbiamo voluto proporre insieme io e la collega Sasso, che ringrazio per l'attenzione che ha voluto rivolgere ad alcuni temi.

Parliamo degli stili di vita e del coinvolgimento delle scuole nella promozione di un'educazione alimentare che faccia bene alle persone e ai bambini, dell'attività motoria e dell'attività sportiva. Insomma, vi sono molte buone prassi che abbiamo messo a disposizione anche della riflessione delle forze politiche a livello nazionale.

Mi fermerò su questo passaggio e concluderò rapidamente il mio intervento, affinché questa nostra discussione e l'attenzione di "Save the Children" non rimangano incorniciate in una giornata di celebrazione e in un ragionamento incipriato da buoni numeri, da buone *performance* e da buoni risultati.

Vi è una caduta precipitosa verso livelli di povertà che riteniamo insopportabili e insostenibili.

L'intera filiera istituzionale non potrà ri-

spondere alla domanda al diritto all'esigibilità dei diritti se non si modificherà sostanzialmente l'atteggiamento, quindi se non verranno modificate le scelte politiche che il Governo, anche in queste ore, vorrà sottoporre al Parlamento, a partire dall'approvazione della legge di stabilità.

Non si può pensare di promuovere buone politiche e di contrastare la povertà e le povertà se le risorse che sono indispensabili vengono ogni giorno decapitate. Ormai contiamo gli spiccioli nei nostri capitoli di bilancio. Questo attiene alle politiche lette trasversalmente. Penso, per esempio, alla difficoltà di poter costruire un piano sociale per il prossimo triennio, a fronte dei tagli profondissimi che i vari Ministeri hanno proposto per le politiche della prima infanzia e dell'istruzione.

Voglio ricordare una delle esperienze più belle e più importanti che abbiamo fatto sulle politiche di attenzione nei percorsi socio-educativi di bambini, quella delle "sezioni primavera". La Puglia è stata la prima Regione in Italia che ha introdotto 280 nuove sezioni, con migliaia di bambini che hanno goduto dell'opportunità di frequentare i luoghi di educazione e di formazione e con qualche centinaio di operatrici sociali e socio-educative, ragazze pugliesi, che hanno avuto occasione di realizzare il proprio progetto di vita nel luogo di nascita, dove hanno sperato di poter continuare a vivere; ebbene, la decisione del Governo è stata di interrompere questa bella ed entusiasmante esperienza.

Procedo molto velocemente per dire che ogni nostra petizione e ogni nostra sfida non potranno avere un ritorno importante e corrispondente alla nostra passione e al nostro impegno se la cifra che questo Governo sta mettendo in campo non sarà profondamente modificata. Anche la scelta che abbiamo sostenuto di iscrivere nuovamente nella programmazione comunitaria politiche sempre più attente alle persone per rideclinare diritti e per salvaguardare la dignità di ciascuno e di ciascuna oggi si infrange in una lettura che certamente

non troverà il nostro consenso e il nostro supporto.

C'è qualcuno che pensa che sia giusto e necessario ricentralizzare la spesa. C'è qualcuno che vuole riportare in capo a una cabina di governo le scelte che spettano ai territori perché essi hanno la capacità di leggere, di approfondire, di puntualizzare i bisogni e di costruire le risposte più adeguate alla storia, alla cultura, alla tradizione, ma anche alla voglia di cambiamento, di innovazione e di modernizzazione.

In questo ordine del giorno, che ho letto rapidamente, vorrei che fosse inserito un appello alle forze politiche che governano il Paese affinché ripensino profondamente a questi temi perché questa giornata celebrata a Bari e in tutto il Paese possa diventare un'occasione di rilancio delle buone politiche.

Non vorremmo tornare a casa oggi senza aver sottolineato il punto più importante di questa discussione. Per fare buone politiche, per ripensare le città, per ricreare i luoghi della vita a misura di bambino, per mettere in sicurezza le scuole, per consentire ai bambini di vivere pienamente il tempo scolastico, per consentire ai bambini più fragili, quelli disabili, la possibilità di frequentare i luoghi di socializzazione e di inclusione, come stiamo facendo in questi anni. Non ho ancora dimenticato l'emozione che abbiamo provato nell'inaugurare un centro diurno socio-educativo per adolescenti disabili. È stata un'emozione grandissima.

Centinaia di famiglie con i loro figli che coronavano il sogno di godere della garanzia di avere a disposizione un luogo accogliente, colorato e profumato che assicurasse loro i migliori livelli di qualità della vita e anche, successivamente, della serenità di poter lasciare il loro figlio in mani capaci, competenti, sicure, affettuose e amorevoli.

Abbiamo immediatamente colto le difficoltà che avremmo incontrato sul nostro cammino e abbiamo costruito quell'idea di sostegno economico alle famiglie per accedere ai servi-

zi. In questa Regione le mamme e i papà che vogliono far vivere un'esperienza importante possono accompagnare i loro bambini negli asili sia pubblici che privati e godere di un importante sostegno al reddito perché questo percorso possa essere felicemente vissuto. Questo vale per i bambini disabili e per le persone non autosufficienti.

Abbiamo piegato la normativa comunitaria perché accogliesse questa idea che mette dentro non solo il contributo all'infrastrutturazione, ma anche la possibilità, in un momento di grave crisi economica e di grande difficoltà per le famiglie, di continuare a esercitare il diritto a essere considerate persone normali, non senza problemi, ma normali, nel poter godere della possibilità di utilizzare le opportunità, le risorse e le occasioni che abbiamo il diritto di mettere a loro disposizione.

In questo ordine del giorno, Presidente Introna, colleghi consiglieri, dobbiamo chiedere al Governo di definire finalmente i livelli essenziali sui quali costruire le nostre politiche. Non è possibile che dopo decenni questo Paese non abbia la possibilità di conoscere puntualmente i livelli essenziali di assistenza sociale. Non è più accettabile il ritardo con il quale ancora oggi si consuma il rito della non definizione dei livelli essenziali, anche in tema sanitario.

Viviamo un paradosso di cui abbiamo discusso qualche giorno fa e di cui torneremo a discutere in quest'Aula. Abbiamo un Governo permette che in ogni angolo del suo territorio possano essere aperte sale da gioco, frequentate anche da adolescenti, e poi, colpevolmente, non ricomprende nei livelli essenziali di assistenza i presidi e i servizi per poter curare la patologia che ha generato. Dobbiamo ormai parlare un linguaggio di verità e di chiarezza. Non è più tollerabile che questo Paese viva questa contraddizione.

Mi rivolgo, quindi, ai colleghi e al Presidente. Propongo di arricchire questo ordine del giorno, mettendo a fuoco i limiti e le contraddizioni e rivolgendo un appello alle forze

politiche, ai nostri parlamentari e ai parlamentari del Mezzogiorno che ancora oggi si rifiutano di discutere alcuni passaggi rispetto ai quali dobbiamo coinvolgere nella discussione non solo le forze politiche, ma l'intera comunità pugliese.

Il Mezzogiorno d'Italia ancora oggi è classificato in maniera differente rispetto all'opportunità di accesso ai finanziamenti. Se il tema della deprivazione e della povertà non diventa argomento di discussione e tema della battaglia politica del Mezzogiorno potremmo continuare a celebrare tante belle giornate a sostegno dell'infanzia. Ne celebreremo ancora un'altra il 25 del prossimo anno, che ci vedrà impegnati sui temi del contrasto alla violenza nei confronti delle donne e dei bambini.

Tuttavia, se non facciamo chiarezza, se non ci abituiamo a parlare un altro linguaggio, a usare un altro vocabolario nel nostro ragionamento, avremmo perso un'altra importante occasione. Penso che questo, oggi, sia davvero un lusso per la classe politica del Mezzogiorno. Richiamiamo alle loro responsabilità i decisori, i parlamentari pugliesi e del Mezzogiorno.

Scusate se mi attardo su alcuni passaggi che fanno parte della discussione che dovremo affrontare nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.

Dobbiamo sottostare alla ghigliottina dei costi standard. Parlo di questo perché siamo scoperti e nudi di fronte alla domanda di salute e di benessere che ci viene rivolta, soprattutto per alcune fasce di età.

Per esempio, in questa Regione in questi anni la rete dell'assistenza pediatrica è collassata. Dobbiamo accettare la sfida dell'innovazione rispetto alla riorganizzazione dei servizi pediatrici che non possono essere solo ospedalieri, ma che devono entrare a pieno titolo anche nei servizi territoriali. Tutto questo, però, sta dentro una discussione politica. Occorre, allora, riconfigurare il tema dei costi standard e sostenerlo con una scelta che non può non andare incontro alle legittime esigenze del

Mezzogiorno, che comporta il riconoscere che questo territorio è deprivato ed è più povero.

Se il nostro ordine del giorno non sarà confezionato in maniera tale da mettere a valore le nostre preoccupazioni, le nostre ansie, ma anche la sfida che deve ripartire da questo territorio, avremmo mancato un'occasione importante.

Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Grazie a lei.

È evidente che l'ordine del giorno può essere integrato con i suggerimenti della collega Gentile, alla quale dico che per lo spessore, la serietà, il coinvolgimento e l'interesse dei temi che ha segnalato, c'è la piena disponibilità del Consiglio regionale. Se lei ritiene, possiamo farne oggetto di una discussione *ad hoc*, proprio perché su questi temi si possa fare squadra insieme. Assumo, quindi, questo impegno sia per la maggioranza che per l'opposizione.

Ringrazio il dottor Rebesani, la dottoressa Paparella e tutti i colleghi che sono intervenuti.

Comunico che la trascrizione del dibattito sarà messa a disposizione sia del Garante, sia di "Save the Children", sia dello stesso Governo regionale, perché è un incontro che ha offerto spunti anche critici e suggerimenti importanti, sui quali dobbiamo continuare a riflettere, anche per evitare che questa giornata e questo momento di confronto possano restare un fatto isolato.

L'ordine del giorno che abbiamo approntato sarà approvato così com'è, mentre quello con i suggerimenti potremo adottarlo solo nel momento in cui svolgeremo un dibattito in Consiglio regionale.

Do lettura dell'ordine del giorno "Salvaguardia dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza" a firma dei consiglieri Introna, Marmo N., Maniglio e Longo:

«Il Consiglio regionale della Puglia

Vista

- la Convenzione ONU sui diritti dell'infan-

zia e dell'adolescenza, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, ratificata dall'Italia con Legge n. 176 del 27 maggio 1991, che enuncia per la prima volta in forma completa e espressamente che i diritti fondamentali devono essere riconosciuti e garantiti anche a tutti i bambini e a tutte le bambine del mondo;

Viste

- la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, firmata a Parigi il 10 dicembre 1948, che, per la prima volta nella storia dell'umanità, riguarda senza distinzioni tutte le persone del mondo e sancisce l'esistenza di diritti di cui ogni essere umano deve poter godere per la sola ragione di essere al mondo;

- la Convenzione Europea per la Salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà Fondamentali (CEDU), redatta dal Consiglio d'Europa e firmata a Roma il 4 novembre 1950 al fine di prendere le prime misure atte ad assicurare la garanzia collettiva di alcuni diritti enunciati nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani;

Richiamato

- l'art. 44 della Convenzione ONU sui Diritti dell'infanzia e dell'Adolescenza nella parte in cui prevede che ogni Stato sottoponga al Comitato sui Diritti dell'Infanzia un rapporto periodico sui provvedimenti adottati al fine di applicare i principi sanciti dalla Convenzione e sui fattori e le difficoltà riscontrate che impediscono di adempiere agli obblighi previsti dal trattato;

Vista, altresì,

- la legge n. 112 del 12 luglio 2011 che istituisce l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza al fine di assicurare la piena attuazione e la tutela degli interessi delle persone di minore;

Considerata

- la nota in data 17 giugno 2013 di "Save the Children" Italia ONLUS con la quale si richiede al Presidente del Consiglio regionale di dedicare una sessione del Consiglio regionale all'approfondimento dello stato della

condizione dei minori che vivono nella Regione e fare delle tematiche dell'infanzia e dell'adolescenza una priorità dell'agenda politica regionale;

Premesso che

- il 20 novembre di ogni anno si celebra la Giornata Internazionale dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza in ricordo della data in cui la Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza venne approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a New York; anche in Italia, con Legge n. 451 del 23 dic. 1997 "Istituzione della Commissione parlamentare per l'infanzia e dell'osservatorio nazionale per l'infanzia", il 20 novembre è stato proclamato giornata nazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza;

Constatato che

- i dati raccolti nella pubblicazione di "Save the Children" "Atlante dell'infanzia (a rischio)", che raccoglie un'ampia rassegna di indicatori e mappe sull'infanzia e sull'adolescenza con particolare attenzione alle aree del rischio, mostrano come la crisi economica di questi ultimi anni abbia ancora aggravato una condizione di marginalità e fragilità che riguarda un numero sempre maggiore di persone di minore età che vivono nel nostro Paese;

Ricordata

- la campagna "Allarme Infanzia" promossa da *Save the Children* in cui si denuncia il "furto di futuro" ai danni delle giovani generazioni e quanto il loro generale impoverimento, non solo economico ma anche culturale, si stia traducendo in una gravissima privazione di prospettive, speranze ed opportunità;

Rilevato che

- l'Italia è tra i Paesi OCSE con un tasso di povertà relativa tra i bambini molto elevato, il 15% vive infatti in famiglie con redditi inferiori alla media nazionale, e con un dato ancor più preoccupante che riguarda la povertà assoluta, con oltre i milione di minori nel 2012 che vivono in condizioni di assoluta povertà;

Rammentato che

- le Regioni e Province autonome – a se-

guito della legge 3 2/2000 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali" e della riforma del Titolo V della Costituzione, avvenuta con legge costituzionale 3/2001 – hanno acquisito un ruolo determinante nell'ambito delle politiche sociali, e quindi anche nel promuovere la tutela delle persone di minore età presenti nei propri territori;

*Impegna il Presidente
e la Giunta regionale*

1) a che le norme, le politiche e le prassi regionali diano piena attuazione ai principi della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza;

2) a sostenere programmi e progetti volti a proteggere e tutelare i minori a rischio nella Regione, in particolare con riferimento al contrasto alla povertà minorile, alla prevenzione della dispersione scolastica, all'educazione dei giovani ed al corretto uso delle nuove tecnologie;

3) a promuovere politiche di contrasto alla pedopornografia e allo sfruttamento del lavoro minorile;

4) a promuovere misure di contrasto dell'incremento della povertà minorile;

5) ad affrontare la criticità dei minori stranieri non accompagnati cui è necessario garantire tutela nel quadro dei diritti fondamentali e non agire solo in una prospettiva emergenziale;

6) a promuovere la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali (LEP) al fine di rendere concreti i diritti sociali e civili di tutti i bambini e adolescenti presenti nel territorio».

Lo pongo ai voti.

È approvato all'unanimità.

**Ordine del giorno a firma dei consiglieri
Lonigro, Disabato, Pastore, Romano, Da-
mone, Ruocco, Negro, Buccoliero, Surico,
Gianfreda, Lemma e Pentassuglia "Risorse
sistema istruzione"**

PRESIDENTE. È stato presentato un ordi-

ne del giorno "Risorse sistema istruzione" a firma dei consiglieri Lonigro, Disabato, Pastore, Romano, Damone, Ruocco, Negro, Buccoliero, Surico, Gianfreda, Lemma e Pentassuglia, del quale do lettura:

«Il Consiglio regionale della Puglia
considerato che:

È ormai da molti anni che diminuiscono costantemente nel nostro Paese le risorse per l'intero sistema dell'istruzione;

Si parla di razionalizzazione, in realtà per la scuola, come per l'Università e la ricerca, si è trattato di tagli che hanno messo in discussione la qualità del sistema e la possibilità di garantire uguali opportunità per tutte e tutti. Noi intendiamo ribadire che il compatto del sapere non è un settore sul quale risparmiare ma un investimento che rende possibile la crescita dell'economia di un territorio. Un fattore di civiltà;

Recentemente la situazione si è aggravata per una serie di provvedimenti che hanno colpito in particolare le Università meridionali, come già denunciato dai rettori delle Università pugliesi. E come testimoniata dall'incontro promosso ieri dall'Università di Bari e dal Politecnico di Bari anche con la presenza delle forze politiche;

In particolare per la netta diminuzione dei "punti organico" nelle Università pugliesi, rispetto alle università del Nord, che non permetterà assunzioni di personale, nonostante le centinaia di pensionamenti, e metterà a rischio persino l'ordinaria didattica;

Obiettivo esplicito: demolire le Università meridionali, a cominciare dalla continua riduzione di fondi di finanziamento ordinario fino al decreto mobilità, che premia chi va a studiare altrove, fino ad arrivare a questa ultima scelta del governo;

Riteniamo che nessun atto possa e debba essere calato dall'alto, senza considerare minimamente le specificità delle singole università, il loro impatto ed il loro peso sul territorio, i risultati scientifici ed accademici conseguiti, la qualità ed il valore degli apparati di

ricerca e didattica, tutti parametri rispetto ai quali le università pugliesi non hanno problemi.

La Regione Puglia da sempre, anche in controtendenza rispetto alle scelte nazionali, ha scelto di investire in maniera significativa nell'intero compatto del sapere, e in particolare a sostegno delle Università pugliesi e del diritto allo studio universitario. Dal finanziamento per centinaia di milioni dei master universitari, dei dottorati di ricerca, delle borse di ricerca, al significativo aumento delle risorse per le borse di studio. Infine, la Regione ha appena stanziato 26 milioni per progetti di ricerca e assunzione di ricercatori a tempo determinato;

Intendiamo con le nostre politiche sostenere il sistema universitario pugliese ad onta degli attacchi che subisce. E insieme intendiamo sostenere la lotta dei Rettori, dei docenti, degli studenti pugliesi, profondamente consapevoli che il nostro Sud potrà continuare a crescere e ad arricchirsi proprio a partire da queste straordinarie risorse umane che tra mille difficoltà si ostinano a credere nel loro futuro, dalla cultura, dall'intelligenza, dalla preparazione dei suoi studenti e delle sue studentesse.

Ciò premesso e considerato, il Consiglio regionale

impegna il Governo regionale

ad intervenire presso il Governo nazionale rappresentando le tematiche e le preoccupazioni della comunità pugliese, così come indicate nella narrativa di questo ordine del giorno».

Lo pongo ai voti.

È approvato all'unanimità.

Ordine del giorno a firma dei consiglieri Romano, Lemma, Amati, De Gennaro, Ventricelli, Zullo, Negro, Gianfreda e Pentassuglia "Misure di accelerazione delle procedure di affidamento dei servizi di raccolta, spazzamento e trasporto dei rifiuti"

PRESIDENTE. È stato presentato un ordine del giorno "Misure di accelerazione delle

procedure di affidamento dei servizi di raccolta, spazzamento e trasporto dei rifiuti” a firma dei consiglieri Romano, Lemma, Amati, De Gennaro, Ventricelli, Zullo, Negro, Gianfreda e Pentassuglia, del quale do lettura:

«La Regione ha definito il modello organizzativo degli ARO, codificato in uno schema di convenzione a supporto dei Comuni, e ha disposto l’attivazione delle procedure di affidamento per i servizi in oggetto entro 90 giorni dalla data di costituzione, come tra l’altro stabilito dall’art. 14 c. 2 della L.R. 24/2012 e ss.mm.ii..

Il mancato rispetto del termine di costituzione degli ARO da parte dei Comuni ha attivato le procedure sostitutive da parte della Regione al fine di accelerare l’iter attuativo della medesima e perseguire gli obiettivi di raccolta differenziata e consentire, tra l’altro, la possibilità di accedere alle risorse premiali stanziata dalla Regione con DGR 1291/2013 a favore di ARO e Comuni virtuosi. Attualmente, sulla scorta delle procedure attivate dalla Regione, pur risultando costituiti tutti i 38 ARO, si rilevano ritardi nell’adozione dei provvedimenti propedeutici all’attivazione delle procedure di affidamento dei servizi di raccolta, spazzamento e trasporto dei rifiuti solidi urbani.

Alla luce di quanto esposto, atteso che molti Comuni risultano dotati di contratti di servizio in regime di proroga e non conformi agli standard tecnici definiti nello Schema di Carta dei Servizi di cui alla DGR 194/2013,

si impegna il Governo regionale

nell’attuazione di quanto segue:

Attivazione delle procedure sostitutive ex art. 14 c. 2 della L.R. 24/2012 e ss.mm.ii. con conseguente nomina di un Commissario ad Acta per gli Ambiti di Raccolta Ottimali che non abbiano approvato il progetto del servizio di spazzamento, raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani per l’intero territorio dell’ARO entro 50 giorni dall’approvazione in Consiglio del PRGRU;

Attribuzione dei poteri sostitutivi al Commissario ad Acta per l’espletamento delle seguenti funzioni:

- approvazione dei regolamenti che stabiliscono le misure indicate dall’art. 198 c. 2 del d.lgs. 152/2006 e ss.mm.ii., con particolare riferimento alle modalità di assimilazione, per qualità e quantità, dei rifiuti speciali non pericolosi ai rifiuti urbani, secondo i criteri di cui all’articolo 195, comma 2, lettera e), ferme restando le definizioni di cui all’articolo 184, comma 2, lettere c) e d) del medesimo D.Lgs. 152/06 e ss.mm.ii.;

- definizione degli obblighi di servizio pubblico e universale per i servizi di spazzamento, raccolta e trasporto dei rifiuti urbani ed assimilati relativamente all’intero territorio dell’A.R.O., sulla base dello schema di Carta dei servizi previsto dalla normativa regionale;

- approvazione del progetto del servizio di spazzamento, raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani per l’intero territorio dell’A.R.O.;

- deliberazione in merito alle modalità di affidamento del servizio di spazzamento, raccolta e trasporto rifiuti urbani e assimilati mediante approvazione della relazione che rende conto delle ragioni e della sussistenza dei requisiti previsti dall’ordinamento europeo per la forma di affidamento prescelta, indicando le compensazioni economiche se previste;

- approvazione di tutti i provvedimenti utili e necessari all’attivazione delle procedure di affidamento dei servizi di raccolta, spazzamento e trasporto dei rifiuti solidi urbani per l’intero territorio d’ambito, da parte dell’ARO;

- definizione del cronogramma delle attività di competenza del Presidente dell’ARO per l’individuazione del gestore del servizio».

Lo pongo ai voti.

È approvato all’unanimità.

Il Consiglio tornerà a riunirsi martedì 26 novembre.

La seduta è tolta (ore 14.54).